

XCIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 27 GENNAIO 1881

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. È annunciata una domanda di interpellanza del deputato Romanin-Iacur al ministro dei lavori pubblici sulle recenti rotte del Bacchiglione inferiore a Cagnola e Pontelongo — Il deputato Romanin-Iacur svolge la sua interpellanza — Risposta del ministro dei lavori pubblici. = Il deputato Simonelli presenta la relazione sul disegno di legge per l'istituzione di una Cassa-pensioni, ed il deputato Morana la relazione sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso. = È annunciata una domanda di interrogazione dei deputati Capo e Fusco al ministro delle finanze intorno alle disposizioni che intende prendere riguardo agli impiegati del dazio di consumo della città di Napoli. = Seguitasi la discussione del disegno di legge per modificazioni della legge 1859 riguardante il Consiglio superiore della istruzione pubblica — Il deputato Bonghi svolge un suo ordine del giorno — Il deputato Pierantoni parla per fatto personale — Replica il deputato Bonghi.

La seduta è aperta alle ore 2 20 pomeridiane.
Il segretario Capponi dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.
Dà pure lettura del seguente sunto di

PETIZIONI.

2464. Bombrini Carlo, direttore generale della Banca Nazionale, rassegna alla Camera una petizione contenente alcune considerazioni sul disegno di legge relativo a provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

2465. La Deputazione provinciale di Ferrara fa istanza perchè sia sollecitamente discusso il disegno di legge presentato dal deputato D'Arco, per la proroga al pagamento delle imposte ai possessori dei terreni e fabbricati devastati per ben due volte dalle inondazioni del Po.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo per motivi di famiglia: gli onorevoli Luporini, di giorni 5; Bonoris, di 5; Filì, di 8.

Per motivi di salute: gli onorevoli Lucca di giorni 5; Lioy Giuseppe, di 5.

Per ufficio pubblico: l'onorevole Gorla, di giorni 12. Se non vi sono obiezioni questi sei congedi s'intenderanno accordati.

(Sono conceduti.)

SVOLGIMENTO DI UNA INTERPELLANZA DEL DEPUTATO ROMANIN-IACUR AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI CIRCA LE RECENTI ROTTE DI ALCUNI FIUMI NELLA PROVINCIA DI PADOVA.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, do lettura di una domanda d'interpellanza a lui rivolta. Essa è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle avvenute rotte del Bacchiglione inferiore, a Cagnola e Pontelongo, e sui provvedimenti che intende impartire in via d'urgenza, perchè per questo ed altri fiumi che attraversano la provincia di Padova e che pure si trovano in condizioni minacciosissime, non abbiano a ripetersi simili disastri.

« Romanin-Iacur. »

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interpellanza.

BACCARINI, ministro dei lavori pubblici. Se piace

alla Camera ed all'onorevole interpellante, io sono ai loro ordini anche immediatamente.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro dei lavori pubblici è pronto a rispondere immediatamente all'interpellanza dell'onorevole Romanin-Iacur, per cui, se non vi sono opposizioni, do facoltà di parlare all'onorevole interpellante.

L'onorevole Romanin-Iacur ha facoltà di parlare.

ROMANIN-IACUR. Quando nella tornata del 4 dicembre scorso, cioè poche settimane or sono, prendeva a parlare dopo l'onorevole Cavalletto (di cui tutti deploriamo oggi l'assenza e ci accordiamo nel desiderio che presto possa tornare tra noi) a proposito del capitolo 11 del bilancio dei lavori pubblici, per raccomandare all'onorevole ministro, il rialzamento degli argini del canale Cagnola e quelli del Pontelongo nel Bacchiglione inferiore, ed il completamento di alcune opere di difesa del centro abitato di Bovolenta, asserendo che quelle popolazioni non si potevano lasciare sotto l'immenso pericolo di vedere i loro terreni e le loro case devastate dai fiumi che tracimano, il signor ministro, pur non riconoscendo l'importanza delle mie raccomandazioni, dichiarava di essere dolente di non potere soddisfare completamente alle mie sollecitazioni, inquantochè le opere delle quali io raccomandavo la pronta esecuzione, erano comprese in quel progetto generale per opere stradali idrauliche da compiersi nel decennio 1881-1890 da lui presentato il 12 aprile 1880. Ed il signor ministro anzi trovò argomento dalle mie parole, per raccomandare alla Camera di prendere in esame sollecitamente quel disegno di legge, discuterlo ed approvarlo.

Ora io sono sicuro, che quando l'onorevole ministro, in mezzo alle belle feste con le quali la patriottica Sicilia festeggiava i nostri amati Sovrani, avrà avuto notizia delle disgrazie avvenute precisamente nelle località, sulle quali io aveva richiamata la sua attenzione, egli non sarà stato meno dolente di me, che le opere delle quali io rappresentavo l'urgenza, fossero tuttavia comprese in quel disegno di legge; poichè ove fossero state invece eseguite, si sarebbero certamente evitati i lamentati disastri.

Testimonianza migliore della urgenza di quelle opere io non potrei oggi recare, che richiamandomi alle stesse parole dell'onorevole ministro, che ad esse si riferiscono appunto nella relazione che precede il citato progetto 12 aprile 1880, a pagina 41, delle quali brevi parole domando il permesso alla Camera di poter dare testuale lettura:

« Durante la piena del 24 ottobre 1872, la quale superò di ben 40 centimetri il pelo delle massime piene precedenti, nel canale di Pontelongo si do-

vettero eseguire ben 13,000 metri di soprassuoli sull'argine sinistro e 10,600 su quello destro del canale stesso, per evitare un sormonto e quindi una rotta le cui conseguenze sarebbero state funestissime a motivo della depressione delle circostanti campagne tutte a villaggi e comprendenti pure ragguardevoli città.

« Oltre a ciò si ebbero ad osservare in quella circostanza copiosissime filtrazioni alla schiena delle arginature con scivolamento delle scarpe e copiosi getti d'acqua torbida.

« Tutti questi inconvenienti dinotano una soggiacenza ed una debolezza, per così dire generale, di quelle arginature, le quali se in quella circostanza poterono resistere, ne va dato il merito agli ufficiali del genio civile che ne avevano il governo. Se però si potè allora con subiti provvedimenti e con molto zelo evitare il maggiore disastro, non v'ha chi non riconosca che sarebbe atto di colpevole trascuranza o per lo meno d'imprudenza, se l'amministrazione non provvedesse ai casi futuri. »

Ma io non vengo qui ad accusare alcuno, nè a tenere responsabile, allo stato delle cose, alcuno dei disastri avvenuti. Anzi tengo a dichiarare che dall'ingegnere capo all'infimo dei suoi subalterni gli ufficiali del genio civile hanno fatto il possibile perchè quei disastri fossero evitati. Io conosco abbastanza le condizioni in cui si trovano pur troppo tutti i grossi fiumi dell'Alta Italia per sapere che, ad onta di tutti gli sforzi dell'arte, non sempre questi disastri sono assolutamente inevitabili. Ma siccome le nostre popolazioni, che stanno intorno a quei fiumi, si sono abituate a non curare i pericoli in mezzo ai quali sono costrette a vivere, e vivono come gli Olandesi sotto le dighe, emulandoli nell'ardimento e nel coraggio, e guadagnando con dispendiosissime operazioni e lavori le terre soggette alle acque, per modo che le condizioni di quei larghi tratti di territorio sono oggi mutate, e pestifere e deserte paludi sono oggi trasformate in ubertosissime e popolose campagne, con immenso vantaggio della igiene e dell'economia nazionale, parmi che a buon diritto il Governo da parte sua debba tutelarle e proteggerle, facendo tutto quanto è possibile perchè questi disastri sieno per quanto si può prevedere, allontanati. Ora io confesso il vero, ed il signor ministro mi permetterà di dirlo, io ho la coscienza che tutto quanto era possibile di fare per evitare, nel caso concreto, questi disastri, non è stato fatto. E le stesse sue parole che ho testè lette vengono in appoggio del mio asserto.

Il Brenta e il Bacchiglione, dopo le avvenute sistemazioni, avevano cessato di essere quei fiumi di cui parlano tutte le carte dall'epoca della Repub-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1881

blica veneta al 1839, che davano occasione ad una rotta a ciascheduna piena.

Erano divenuti fiumi tranquillissimi, a quel non interrotto lunghissimo periodo di inquietudini si era sostituito un trentennio di calma, e le popolazioni avevano oramai acquistato coll'abitudine la certezza che quei disastri, di cui si conservano così tristi memorie, non si sarebbero più ripetuti. Ma io parlo ad un idraulico competentissimo, e ad un tecnico assai abile e pratico, il quale sa meglio di me che questi fiumi condannati a percorrere un lungo cammino, che non è quello tracciato dalla natura, per raggiungere il mare, per motivi che adesso sarebbe inutile ricordare, sono fiumi che peggiorarono costantemente le loro condizioni, e questa calma di cui dettero prova nel trentennio scorso non è che apparente, calma, che cessa ad un momento dato, che si può quasi dalle persone d'arte predire; è come una tregua, che ha una scadenza determinata; e guai se a questa scadenza non si è provveduto e le opere necessarie non sono state compiute.

Ecco ciò che prova senza bisogno di lunghe dimostrazioni, secondo il mio debole avviso, la necessità di provvedere urgentemente; e pur troppo, la triste esperienza di questi ultimi fatti arriva in mio appoggio.

Il Bacchiglione, è inutile farsi delle illusioni, è diventato ormai un fiume torrentizio. I lavori agricoli fatti in tutta la sua parte superiore, i raccordi operati a Vicenza, i quali non sono ancora compiuti, hanno già cambiata la natura di questo fiume nei tronchi inferiori; e, quando questi lavori saranno compiuti, e gli spandimenti che oggi si avverano nelle campagne d'intorno a Vicenza e nella stessa città non avverranno più, le condizioni sue si faranno ancora più gravi. In ventidue ore le acque arrivano a Padova insieme a quelle del Tesina, e di altri confluenti minori. Agli annunci telegrafici il sostegno scaricatore delle piene a Padova si apre per liberare la città dall'inondazione; e le acque per doppia via si riversano con maggiore sollecitudine nel canale di Roncasette ed arrivano a Bovolenta. Quivi dall'altra parte giungono le acque che discendono dagli altipiani dei colli Euganei, pel canale di Battaglia e da Este pel canale Bagnarolo ed insieme riunite scorrono al mare pell'alveo, forse non troppo ampio, detto il canale di Pontelongo.

Il sollievo che le acque del Bacchiglione possono avere collo scarico pel Piovego in Brenta è ristretto fra precisati confini, sia perchè il Brenta, come l'onorevole ministro non ignora, va in piena quasi sempre contemporaneamente al Bacchiglione, sia perchè le acque che attraversano la città di

Padova, dopo la avvenuta sistemazione, non la debbono allagare.

La massima piena a Vicenza del 1868 è stata superata di 7 centimetri nel 1879, ed eguagliata in quella del 1880; in questa ultima piena, causa dei disastri, si è mantenuta soltanto di due centimetri inferiore a Vicenza, ma come l'onorevole ministro saprà al pari di me, ha superato tutte le massime piene che si verificarono sin qui nei tratti inferiori sia per le acque del Tesina, sia per quelle provenienti dagli Euganei.

Non ho bisogno di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra queste date. Egli rileverà che, mentre dalla prima alla seconda piena massima, passarono 14 anni, tutte le altre si succedettero l'una all'altra ininterrottamente, onde ora può affermarsi che ora tutte le piene sono massime. La natura del fiume ed i lavori fatti superiormente spiegano questo fatto.

Già in occasione della piena del 1868, si era dovuto costruire 13 chilometri di soprassogli e come ha accennato l'onorevole ministro nella sua relazione, ben 24 chilometri sono stati costruiti nel 1872. Nelle piene successive la loro estesa aumentò ed in quest'ultima in 24 ore ben 33 chilometri di soprassogli erano stati quasi magicamente improvvisati.

Domando all'onorevole ministro come si possa in tali condizioni opporre valida difesa alla piena di un fiume. Egli converrà con me che è assolutamente impossibile rendersi malleadori, che non avvenga un disastro. Le difese erano questa volta dirette da valentissimi ingegneri. A Bovolenta da un giovane ardimentoso e sollecito, a Pontelongo da un ingegnere lungamente agguerrito e con pratica fortissima nelle difese del Po. Ma nella notte dal 6 al 7 corrente le acque spinte da un vento impetuosissimo cominciarono a demolire i soprassuoli e la difesa si fece disperata. Le popolazioni guidate dai sindaci e dai più animosi e chiamate dalle campane che suonavano a stormo, accorsero volenterosissime e fecero tutto il possibile per evitare le sventure. Sul far del giorno il vento crebbe con violenza e la temperatura che si abbassò notevolmente e discese sotto zero accrebbe di molto le difficoltà, dappoichè l'acqua che il vento spingeva fuori dei soprassuoli gelava addirittura sull'argine d'intorno ai difensori. Poi questi soprassuoli cominciarono a squarciarsi in più luoghi a larghi tratti e l'acqua cominciò a precipitare dagli argini riversandosi nelle campagne.

Tuttavolta le popolazioni non si perdettero d'animo e con sacchi, e con tutti i mezzi possibili parecchie di queste gravi minacce furono dominate e l'esito fortunato incoraggiava ed animava la resistenza.

Ma non ho bisogno di dire che anche la resistenza ha un limite e quando le acque continuavano sempre a crescere ed il vento pure aumentava, gli argini già bagnati e corrosi in ischiena, dove l'opera demolitrice non potè essere seguita da quella della riparazione per quanto premurosa e sollecita, cedettero d'un tratto, ed alle 8 della mattina a Pontelongo, ed un'ora appresso a Gorgo, nel canale Cagnola, a due chilometri circa a monte di Bovolenta, le breccie furono aperte e l'acqua si rovesciò con terribile sbalzo nelle campagne. Tre furono queste breccie; due proprio nel paese di Pontelongo e l'altra come dissi a due chilometri a monte di Bovolenta nella località di Gorgo, tutte e tre sulla destra del fiume. Delle due di Pontelongo soltanto per una veramente poco appresso l'acqua continuò a riversarsi perchè l'altra che stava di sotto non si approfondì gran fatto sollevata rapidamente dall'acqua che usciva abbondantemente dalla superiore.

Tre case sono crollate subito di fronte alla rotta principale di Pontelongo e se non si ebbero a deplorare delle vittime umane, si deve al caso che queste disgrazie avvennero di giorno; e la popolazione colla lunga e pertinace difesa, aveva ormai acquistata la certezza del disastro e provveduto alla propria personale salvezza.

Le conseguenze di queste rotte sono assai gravi, ma si enunciano brevemente: 9 fra case e casolari abbattuti, 665 case inondate, oltre a 120 stalle che si sono dovute abbandonare; circa 7500 ettari, dei quali oltre 2500 seminati, inondati; 517 famiglie miserabili rimaste, nel cuore dell'inverno, con un contingente che supera le 3 mila persone, senza pane e senza tetto.

A queste disgrazie ha provveduto finora la carità cittadina, quella generosissima della provincia e dei comuni. Sarei lieto di poter affermare che ha contribuito anche largamente il Governo, ma veramente finora non posso dirlo, perchè l'ha fatto in limiti assai ristretti, non ha mandato che 3000 lire.

Confido però e spero che il signor ministro dell'interno invierà altri sussidi e di maggior importanza.

Io so bene che questo disastro non è paragonabile, sotto alcun punto di vista, a quelli molto maggiori del Po e che ci hanno abituati purtroppo in questi ultimi anni a cifre di danni assai assai più gravi; ma mi pare che anche questo di cui parlo sia abbastanza rilevante per meritare la compassione di tutti e le sollecitudini più vive del Governo affinché non abbia a ripetersi.

Ed ho appena bisogno di ricordare che il danno è stato questa volta minore di quello che avrebbe potuto essere in altre circostanze, sia perchè il

disastro è avvenuto in una stagione in cui i terreni non sono tutti seminati, ed anche i seminati perduti potranno essere sostituiti in primavera con altre coltivazioni succedanee; sia perchè la popolazione di un piccolo comune, che ricordo a titolo d'onore, Candiana, appena avuta notizia delle rotte, è corsa a un argine consorziale e si è posta animosamente ad ingrossarlo e difenderlo. E lo ha difeso come meglio ha potuto, con delle opere che destano meraviglia a qualunque le vegga, per la sollecitudine ed il modo con cui furono compiute; e questa difesa improvvisata e sostenuta con valore ha impedito che, per lo meno, altri 6000 ettari di terreno, con tutte le abitazioni comprese, rimanessero inondati.

È stato il danno minore anche perchè la pioggia aveva cessato il giorno innanzi e la piena del Brenta diminuita, permise che si smaltisse per Piovego facendo passare per Padova, e tenendo fermi tutti gli opifici, tutta la quantità di acqua maggiore che era possibile.

Ma il signor ministro sa benissimo che non in tutte le evenienze si possono verificare queste condizioni, che hanno limitata l'entità del danno.

Nè credo si possa dire che le rotte avvennero per accidente, per caso, od in causa del vento. Intanto il numero delle rotte avvenute esclude a mio avviso questa supposizione, ma non si deve dimenticare che altre minacce gravissime, che si sarebbero cambiate certamente in rotte, si sono avverate poco superiormente a Correzzola sulla stessa destra e nella località di Terranova sulla sinistra del fiume. E, se anche in queste località le rotte non avvennero, si fu soltanto perchè le breccie superiormente aperte, impoverirono immediatamente il fiume e dettero miglior agio al completamento delle difese. D'altra parte le osservazioni idrometriche dimostrano che il fiume avrebbe continuato a crescere, per altre 8 o 9 ore in quei canali inferiori, ove non fossero avvenute le rotte.

Tutto ciò concorre a provare, che la piena in nessun modo si sarebbe potuta contenere, anche se il vento non fosse sopraggiunto a molestare le difese improvvisate, e diciamolo pure, a distruggerle qua e là addirittura.

E ciò ammesso non occorre dilungarsi ulteriormente per persuadere che è urgentissimo il provvedere con quelle opere, che ho raccomandate all'onorevole ministro già nella tornata del 4 dicembre e che l'onorevole ministro conosce benissimo e sono: il rialzamento dell'argine destro del canale Cagnola e quello degli argini destro e sinistro del canale di Pontelongo da Pontelongo alla foce, ed il completamento delle opere di difesa del centro abitato di

Bovolenta. L'onorevole ministro ha inviato anche sul luogo un espertissimo funzionario, e questo funzionario egregio ha potuto constatare coi suoi propri occhi la necessità di queste opere che, ripeto, sono assolutamente imprescindibili, se noi vogliamo garantirci contro simili disastri, ed anche d'importanza molto maggiore, al presentarsi di una prossima piena.

E per quanto riguarda il Bacchiglione parmi di aver detto abbastanza. Ma sventuratamente quella ubertosissima zona, la quale ha richiamato le sollecitudini perfino degli antichi Romani, perchè si trovano tracce delle difese, da questi antichi dominatori del mondo, costrutte a difesa dei grossi corsi d'acqua che la attraversavano, questa zona, dico, non è solo minacciata dal Bacchiglione; l'onorevole ministro lo sa al pari di me, è anche minacciata dal Gorzone dall'una parte e dall'altra dalla foce del Brenta.

La rotta avvenuta nel Gorzone, alla vigilia di quella del Bacchiglione, prova meglio delle mie parole le condizioni di questo fiume; e l'onorevole signor ministro non ignora certo queste condizioni, dacchè nel già tante volte ricordato progetto generale sono contemplati anche per questo fiume importantissimi e radicali lavori di sistemazione. Io mi limito a significargli che anche per questo fiume le condizioni sempre cattive sono peggiorate d'assai ed è urgentissimo provvedere, se si vogliono evitare nuove gravissime disgrazie. E vengo senz'altro alla foce del Brenta.

Qui l'onorevole ministro mi ha già preparata la risposta, ed io senz'altro voglio prevenirlo. Egli è pronto a dirmi che per la foce del Brenta provvede col progetto per la deviazione di questo fiume dalla laguna di Chioggia.

Io questo non lo so meno dell'onorevole ministro, nè meno di lui affretto col desiderio la esecuzione di quest'opera importantissima, che ho motivo di credere sia stata già, almeno per lavori preparatorii, anche incominciata; ma il signor ministro converrà meco che questo grande lavoro non si può eseguire oggi per domani, e un certo lasso di tempo per la sua esecuzione è pure indispensabile. Ora io domando che per questo lasso di tempo sia provveduto affinchè non avvengano ivi pure disgrazie. Il Brenta arrivato a Conche ed abbandonato dagli argini che sono mantenuti dal genio civile, si rovescia in mezzo alle sue già elevate alluvioni e si dirige principalmente verso il canale delle Tresse, dove ora ha stabilito la sua foce, percorrendo l'argine sinistro del Novissimo abbandonato.

Ora il Brenta in tempo di piena scorre con grande velocità ridosso a quest'argine, che non è oggi in condizioni tali da opporre adeguata resistenza. E nella

notte fatale dal 6 al 7 corrente, quell'argine è stato corrosivo assai più che nelle precedenti piene e le serie minacce che si sono avute, si sarebbero trasformate certamente in qualche rotta, se quell'argine non fosse stato difeso da un abilissimo ed assai premuroso ingegnere del genio civile.

L'onorevole ministro non ha bisogno che gli rammenti che una rotta in quella località avrebbe tutte le stesse conseguenze di una rotta del Brenta, che avvenisse sull'argine destro da Corte a Conche. Tutto il ricco ed ubertosissimo Piovado di Sacco sarebbe allagato.

Io quindi domando che anche per questo argine sinistro del Novissimo abbandonato, siano eseguiti quei lavori che sono indispensabili ed urgenti. Fortunatamente questo tratto è assai breve e la spesa per questi provvedimenti non è molto grave.

L'egregio funzionario, che è stato sul Bacchiglione a visitare le rotte, ha ispezionata pure questa località e ha constatato meco che le minacce sono assai serie, e che già molti lavori fatti dal consorzio di Sesta Presa, con gravissimi sacrifici pecuniari, per difendere i suoi manufatti, e i suoi canali di scolo, sono stati ormai distrutti dal Brenta, e il consorzio stesso è obbligato a ricostruire con tutta urgenza alcune opere di difesa che erano già da molti anni abbandonate, per garantire, il meno peggio possibile, in ritirata il territorio consorziale.

Ma ho già occupato troppo l'attenzione della Camera, e concludo.

Il signor ministro sa benissimo che se è toccato a me di parlare, per ragioni che non ho d'uopo di ricordare, le mie raccomandazioni sono appoggiate dal voto e dal desiderio di tutti i miei onorevoli colleghi della provincia, i quali non hanno mancato di dirigersi a lui con particolari ed urgenti sollecitazioni. L'onorevole ministro sa inoltre che le opere per le quali io domando provvedimenti formano il desiderio vivissimo di tutte quelle popolazioni, le quali glielo hanno già manifestato direttamente a mezzo di tutte le loro locali rappresentanze e col voto unanime espresso dal Consiglio provinciale di Padova il giorno 18 corrente.

Quanto a me non ignoro che per altre provincie, le quali si sono trovate in consimili urgenti contingenze, il signor ministro ha saputo trovare mezzi e maniera di provvedere senz'indugio. Ed ha fatto benissimo!

Io sono sicuro che egli non vorrà trattare in modo diverso la provincia di Padova. Ho tutta la fiducia quindi che l'onorevole ministro provvederà a seconda dell'urgenza, e, nell'invitarlo ad esternarmi francamente il suo pensiero a questo riguardo, come è dover mio, io faccio sicuro affidamento che

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1881

le sue franche e precise dichiarazioni varranno a tranquillare le troppo giustamente allarmate popolazioni, e a rendermi soddisfatto. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io ringrazio l'onorevole Romanin-Jacur dell'aver esposto con grande verità tutti gli avvenimenti accaduti lungo il Cagnola ed il Bacchiglione nel tratto denominato di Pontelongo, e dell'aver fatto discretissimi apprezzamenti sull'opera dell'amministrazione. Egli ha detto che deve essere doluto non meno che a lui, al ministro dei lavori pubblici l'apprendere in Sicilia la notizia dei disastri avvenuti lungo quei fiumi. E certamente io non posso non aver sentito anche più di lui il dolore per i disastri avvenuti; e dico più di lui, perchè nessuno più di colui che ha una responsabilità, apprende con dolore notizie consimili. In linea umanitaria pertanto io mi associo a lui, come tutti avranno partecipato, al giusto dispiacere che deve provarsi per simili sciagure.

Ma a me incombeva un altro dovere, ed era quello di indagare due cose, quale potesse essere la responsabilità del personale che si trovava immediatamente sui luoghi, e quale la responsabilità che poteva incombere al personale dell'amministrazione centrale.

Ringrazio l'onorevole Romanin-Jacur di avermi risparmiato qualunque giustificazione rispetto all'opera del personale del genio civile, che si trova sul luogo, dappoichè egli ne ha encomiato la condotta.

Quanto all'amministrazione centrale, della quale più direttamente il ministro deve rispondere, posso ripetere, direi quasi, il medesimo giudizio. L'amministrazione centrale si è comportata sempre, con tutta preveggenza rispetto ai fiumi della provincia di Padova, come rispetto a quelli di qualunque altra provincia; ha speso cioè le somme che erano disponibili secondo il bilancio, come giustificherò più appresso.

L'onorevole Romanin-Jacur ha ricordato le raccomandazioni fatte, durante la discussione del bilancio, da lui e dall'onorevole Cavalletto rispetto alle arginature precisamente di questi fiumi dove accaddero le rotte.

Ma chi, durante la discussione dei bilanci, non ha raccomandato lo stato degli arginamenti e di molte altre opere pubbliche, alle quali bisogna pur provvedere?

L'hanno raccomandato molti deputati; ed io stesso ho più volte esposto alla Camera quale sia il pericolo in cui si trovano molte e molte nostre arginature.

Io ho fatto più volte e come deputato, e come ministro da Cassandra più o meno felice in questa Camera rispetto alla condizione di molte delle nostre principali opere idrauliche; e sarei ingiusto verso i miei colleghi, se dicessi che la mia voce non fu ascoltata. Essa fu ascoltata nella misura che le finanze consentivano per la destinazione delle somme alla riparazione delle opere idrauliche.

Io mi risparmio qui di riandare la storia delle spese relative alle opere idrauliche dopo i grandi disastri del 1872. Potrei mostrare facilmente come da quell'epoca in poi, nelle opere idrauliche si siano spesi molto più milioni in dieci anni, di quello che se ne spendessero nei venti anni precedenti. Ma nelle epoche precedenti fortunatamente non ci erano state le cause impellenti che hanno poi indotto il Parlamento ad accordare larghissimi fondi. Ad ogni modo le somme che furono disposte sia dopo le grandi rotte padane del 1872, sia dopo quelle del 1879 sono completamente esaurite fin dall'anno corrente; non restano che le spese ordinarie di cinque milioni in cifra tonda per le opere di seconda categoria, ed un milione circa per le opere di prima categoria, quindi sei milioni in cifra rotonda per tutti i seimila chilometri di arginazione che noi abbiamo; più circa un milione per le spese di piene, ed altre impreviste, manutenzione di magazzini, ecc., sono circa sette milioni, che rappresentano quasi il doppio di quello che ordinariamente si spendeva antecedentemente al 1872, e rappresentano un milione di più di quello che si spendeva anno per anno dal 1871 al 1876.

Se noi dovessimo contare di evitare disgrazie non simili a quelle a cui ha alluso l'onorevole Romanin-Jacur, ma di gran lunga maggiori col solo fondo di sei milioni che si dedicano alle opere idrauliche, io direi che ci dovremo pentire e forse pentire presto di non aver provveduto molto più largamente: ma per provvedere molto più largamente bisogna avere il coraggio di guardare le cose come sono, non dal lato della riparazione comune, ma da quello assolutamente idraulico, e persuadersi che lo stato delle nostre arginature, quali che ne siano le cause, lungo quasi tutti i nostri fiumi non raggiunge le condizioni alle quali quelle opere debbono essere portate per difendere i terreni sottoposti alle piene note ormai di tutti i nostri fiumi. E così dicendo non alludo tanto alla robustezza delle arginature, perchè da questo lato non avremo forse gran che di straordinario a temere, quanto alla loro altezza.

L'onorevole Romanin-Jacur ha fatto un quadro, come dissi, esattissimo dello stato dell'arginatura del Pontelongo; ebbene, egli ha detto, si sono fatti

33 chilometri di soprassoglio durante la piena, e ciò che cosa dimostra? Dimostra che per lo meno per 33 chilometri le arginature non sono all'altezza a cui devono essere per contenere la piena. Io aggiungo che non sono 33, sono 44 i chilometri lungo il Pontelongo, il Cagnola e confluenti, che devono essere condotti ad un'altezza maggiore di quella che hanno attualmente, per poterci garantire dalle piene conosciute. Provveda l'onorevole ministro, dice l'onorevole Romanin-Iacur; ma chi vuole che sia più soddisfatto di un ministro qualunque dei lavori pubblici di poter provvedere, avendone i mezzi, a tutto in una volta?

Ebbene, mi dica l'onorevole Romanin-Iacur: da qual punto deve cominciare il ministro dei lavori pubblici che ha, mettiamo, 100,000 franchi da spendere per il Pontelongo, avendo 44 chilometri di arginatura nello stesso stato? Basterebbe mettere un segno sopra il punto che si crede sarà quello, che verrà preso di mira da una piena, perchè corresse immediatamente il ministro dei lavori pubblici a ripararlo; ma siccome sono 44 i chilometri per i quali occorre un milione e 200,000 lire a poterli sistemare, io domando se è mai sperabile coi mezzi del bilancio ordinario che si possa fare una cosa qualunque, che riesca a soddisfare in plausibile maniera.

L'onorevole Romanin-Iacur ha detto: il ministro mi risponderà che egli ha compreso tutto ciò nel progetto *omnibus* di tanti lavori che sarà, lo spero, discusso prontamente dalla Camera, ma che potrebbe anche tardare.

Anche questo è giusto in via assoluta, ma relativamente parlando, no.

L'onorevole Romanin-Iacur dice: provvedete intanto al Pontelongo, del quale conoscete i difetti; e un altro dirà: provvedete al Po, di cui sapete quali sono i bisogni; un terzo soggiunge: provvedete all'Adige, che è molto più pericoloso del Po; un quarto domanda che si provveda a deviare il Brenta dalla laguna di Chioggia, che finisce per appestare una città di 30,000 abitanti; un altro ancora vuole che si sistemi l'argine sinistro del Sile, che da tanto tempo invade tutte le campagne; un altro parla della valle del Chiana, un altro di altra valle; e tutte queste opere sono in condizioni identiche a quelle accennate dall'onorevole Romanin-Iacur per il Pontelongo.

Ora, io seguendo una convinzione molto profonda in me, ho preferito mettere sotto gli occhi della Camera i bisogni tutti per provvedervi, dividendoli in una certa serie d'anni; e non pretendendo nulla di più di quello che si è sempre speso per opere idrauliche. Per le opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria, noi abbiamo speso dal 1866 al 1870, comprese le provincie venete, 4,660,000 lire all'anno; mentre

dal 1871 al 1875 abbiamo speso 13,800,000 lire e dal 1876 al 1880 si sono spesi 11,210,000 lire.

Or bene, di fronte a queste somme, attualmente in bilancio non abbiamo più che la disponibilità di 6,900,000 lire, che sono il fondo ordinario; essendo cessato l'effetto di tutte le leggi per lavori straordinari. A questo riferivasi appunto la proposta che io ho fatta con quel tale disegno di legge. Potrei dividere le opere; ma, ripeto, se comincio dal proporre 1,200,000 lire per Pontelongo, evidentemente tutti facilmente dimostreranno, che gli stessi pericoli esistono per il Po, dove occorrono 12 milioni; per l'Adige dove ne occorrono 4; per il Reno dove ne occorrono 3; ed è facile dimostrare che in linea di estensione materiale, sono più importanti il Po, l'Adige ed il Reno, di quel che non siano il Cagnola ed il Pontelongo.

È verissimo che per coloro che debbono soggiacere a questi pericoli, Pontelongo ha la stessa importanza del Po; perchè tanto vale morire in una scaramuccia che in una battaglia. Ma coi fondi che aveva a disposizione, l'amministrazione ha cercato almeno di provvedere a tutto quello che ha potuto?

Ecco ciò che importava a me di stabilire; ed ecco quello che essa ha fatto, rispetto a quei fiumi nei quali sono avvenute le rotte. Per il Bacchiglione, ossia Roncayette e Pontelongo abbiamo speso in 10 anni 1,687,500 lire; abbiamo speso per il Cagnola lire 192,000; per il Gorzone 918,000 lire; in 10 anni 2,800,000 lire, vale a dire 280,000 lire all'anno, in media, per questi tre piccoli torrenti. Consideri l'onorevole interpellante che questa somma di circa 300 mila lire all'anno si preleva da un fondo medio di 4 milioni e mezzo e poi vedrà che in quei piccoli torrenti noi abbiamo speso proporzionalmente molto più di quello che non si è speso pei grandi fiumi.

In quel famoso disegno di legge si trovano comprese queste somme: per il Roncayette ed il Pontelongo 1,114,000 lire; per il Cagnola 150,000 lire; per il Gorzone 2,090,000; in totale 3,350,000 lire. Più per gli altri fiumi della provincia di Padova si sono chieste 670,000 lire. Io ho chiesto in tutto, per i fiumi, torrenti e canali della provincia di Padova 4,024,000 lire. Ora comprenderà l'onorevole Romanin-Iacur che io non posso assumermi la responsabilità di disporre di somme che il Parlamento non ha ancora votate. Il mio obbligo era di esporre il vero stato delle cose e l'ho esposto. Spero, ripeto, che l'amministrazione sarà messa in grado dentro l'anno corrente di poter lavorare un po' largamente in linea di sistemazioni; non in linea di riparazione ordinaria, che è un'altra cosa cui risponderò pure. Ma allargando la questione io ripeto che è di assoluta

urgenza il provvedere per legge, che l'amministrazione abbia una disponibilità di fondi per opere straordinarie d'indole idraulica, specialmente per difese contro i fiumi, sotto pena di pagare molto di più per disastri che sarebbero più presto o più tardi inevitabili.

Signori, fino a che si tratta di contare sulla resistenza delle arginature anche tali quali sono, io sono abbastanza tranquillo. Tranquillo in questo senso, che finchè ci saranno delle arginature al mondo nessuno potrà impedire che una volta o l'altra, in un sito o in un altro possa accadere una rottura; come finchè ci saranno delle guerre ci saranno delle battaglie vinte o perdute. Almeno lì si tratta di combattere e si sa su che terreno si può lavorare. Ma quando si ha l'assoluta convinzione che, per esempio, gli argini dell'Adige hanno una corona inferiore di 60 o 70 centimetri dalla massima piena che può sopravvenire, domando io, chi può rispondere di una sventura, che non avrebbe minori conseguenze di quelle che derivano da una rotta del Po?

Così dico di molti altri fiumi; e da ciò tiro ancora una conseguenza per ripetere la quarta o la quinta volta le più vive raccomandazioni, affinché sia sollecitata la discussione di quel disegno di legge, in cui sono comprese le relative proposte. Ma ciò, naturalmente, deve suffragare assai poco il bisogno dell'onorevole Romanin-Iacur per il caso speciale di cui egli si è intrattenuto; e, per venire più praticamente alla questione, gli risponderò che in quanto ai ripari immediati, relativi alla chiusura delle rotte, sono già stati fatti contratti per la chiusura definitiva. Resta inteso che i tratti di argini, dove si fanno i lavori per la chiusura delle rotte e per le riparazioni dei tronchi vicini, che sono sempre maggiormente danneggiati, saranno condotti a sistemazione completa.

Resta pure inteso che si estenderanno i lavori alle parti degli argini che più manifestano lo stato loro mal sicuro, specialmente dopo queste piene, per ripararli e rialzarli ancora fino al limite della sistemazione completa. Ma dopo ciò, ripeto, rimarranno sempre dei tratti, dei quali, rispetto all'altezza delle piene, nessuno potrà mai rispondere, finchè non si sarà potuto rialzare intieramente la corona.

Deve trovare i mezzi il ministro dei lavori pubblici per eseguire delle spese maggiori di quelle che potevano essere contemplate nelle quote ripartite, e riferibili al bilancio ordinario? L'onorevole Romanin-Iacur ha detto: l'onorevole ministro ha pur trovati i mezzi per provvedere in altre provincie a necessità consimili; spero che li troverà egualmente per la provincia di Padova. Ma evidentemente io non

farò che quello che ho fatto altre volte, vale a dire, finchè ho mezzi in bilancio, provvedo con quelli; il giorno in cui più non ne ho, il giorno in cui, chiusa la Camera, non avessi a mia disposizione le somme che sono incluse in quel disegno di legge, perchè non fosse stato ancora approvato, io mi rivolgerò al mio onorevole collega il ministro delle finanze, cercando di avere tutto quello che mi è possibile dal fondo delle spese impreviste, come ho dovuto fare per due anni di seguito, nei casi, s'intende, di lavori di non discutibile urgenza.

Ricordo che nel 1879 fui costretto a domandare la somma di un milione per difese urgentissime da farsi sul Po, ed il Po è molto più lungo e largo di quello che sieno il Bacchiglione ed il Gorzone, e quindi la spesa doveva essere molto maggiore. Nel 1880 ho dovuto chiedere una prelevazione di lire 350,000 per le sole opere di seconda categoria. Così sarò probabilmente costretto a fare nell'anno presente, poichè verso l'autunno avremo certamente ridotto al lumicino il fondo ordinario di sei milioni, non che quello di un milione destinato alla difesa da farsi contro le piene.

Posso dunque assicurare l'onorevole Romanin-Iacur che farò tutto quello che mi sarà possibile, nel limite dei fondi disponibili col bilancio ordinario e, in casi di urgenza, con quello che potrò avere per le spese impreviste, nello scopo di provvedere il più sollecitamente possibile al canale di Pontelongo ed al Cagnola, e ciò in attesa dei fondi di maggiore importanza, che dovranno essere votati dalla Camera per opere straordinarie relative a quei torrenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Romanin-Iacur ha facoltà di dichiarare s'egli sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

ROMANIN-IACUR. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha data. Il regolamento non mi permette di replicare. D'altra parte egli ha fatto una storia che a me non era ignota, e per molte cose mi ha rimandato a quel famoso disegno di legge, che ha chiamato *omnibus* e che io mi permetterò di chiamare quindi con lo stesso nome. Egli comprenderà che i miei desiderii andrebbero molto più oltre; quindi non posso dichiararmi completamente soddisfatto. Ringrazio non di meno l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni; e non formulo per ora speciale proposta facendo intero affidamento sulla sua premura e sulla grande influenza che ha il Ministero presso la maggioranza della Camera, per la sollecita discussione ed approvazione di quel benedetto progetto *omnibus*.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Romanin-Iacur.

PRESENTAZIONE DELLE RELAZIONI SUI DISEGNI DI LEGGE RELATIVI ALLA CASSA DELLE PENSIONI ED AI PROVVEDIMENTI PER L'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Simonelli, l'invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SIMONELLI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge per l'istituzione di una Cassa delle pensioni per gl'impiegati civili e militari del regno. (V. *Stampato*, numero 129-A.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Simonelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Essendo presente l'onorevole Morana, lo invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MORANA, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso. (*Bravo! Bene!*) (V. *Stampato*, n° 122-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE DEI DEPUTATI FUSCO E CAPO AL MINISTRO DELLE FINANZE SUI PROVVEDIMENTI DA ADOTTARE PER GLI IMPIEGATI DEL DAZIO DI CONSUMO DELLA CITTÀ DI NAPOLI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

« I sottoscritti intendono interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulle disposizioni che intende adottare, relativamente agli impiegati del dazio-consumo della città di Napoli, passati non è guari alla dipendenza del Governo e pei quali erano stati imposti sequestri giudiziari sugli stipendi.

« Fusco e Capo. »

Prego l'onorevole ministro delle finanze di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Se gli onorevoli interroganti consentono, risponderai lunedì.

PRESIDENTE. L'onorevole Capo, come il solo degli interroganti presenti, accetta?

CAPO. Accetto.

PRESIDENTE. Così rimarrà stabilito lo svolgimento di questa interrogazione per lunedì in principio di seduta.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SUL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni della legge del 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Ieri, come la Camera ricorda, fu chiusa la discussione generale intorno a questo disegno di legge e rimandato ad oggi lo svolgimento degli ordini del giorno.

L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Bonghi nella discussione generale, è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede che si sospenda la discussione degli articoli ed il progetto sia rimandato alla Commissione, perchè lo emendi. » (*Interruzioni a sinistra*)

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Bonghi di svolgerlo. (*Conversazioni*)

Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

BONGHI. Ieri, o signori, nello ascoltare le parole dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, mi ricordai d'un motto che voglio ripeter loro, quantunque io non sia assai bene sicuro chi sia stato quello che lo ha detto. Ad ogni modo, fu detto della seconda filosofia di Schelling che essa era una penitita la quale si ricordava tuttora dei suoi primi peccati. Diffatti l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica (nello stesso tempo che assai bene disse a questa Camera come egli si è proposto di essere di ghiaccio a qualunque personalità si fosse diretta a lui), non potette finire il suo discorso senza dirne una che provocò l'onorevole Minghetti a chiedergli se avesse parlato di lui. L'onorevole ministro della istruzione pubblica negò; ed io credo che, davvero, egli rispondesse, come suole, secondo l'animo suo. Nè io gli voglio domandare qui di chi egli intendesse parlare; ma solo intendo fare questa osservazione: che una personalità non è nemmeno tale perchè, parendo di dirigersi a molti, non s'intende bene e con precisione a chi si diriga. Del rimanente io, certo, non posso essere quello il quale abbia paura di questa discussione; altre paure possono i miei avversari attribuirmi, ma quella d'una discussione pubblica, per mantenere, comunque sia, la mia opinione, io non credo che, in questa Camera,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1881

nè in nessuna Camera, me l'abbia attribuita nessuno, mai. E quale ragione dovrei io avere per temere di questa discussione? Una ragione personale, forse? Una ragione privata? Quale? Io non ne so concepire nessuna.

Ebbene, o signori, giacchè ci siamo continuamente esposti ad accuse soppiatte, non qui, ma fuori di qui, a sospetti, io qui ho bisogno di dire che sono stato membro retribuito del Consiglio superiore dal 1868, epoca in cui l'onorevole Coppino ricostituì questo Consiglio, sino al 1874, in cui per la fiducia del Re fui chiamato nei Consigli del Governo, e d'allora in poi io sono consigliere d'istruzione pubblica gratuito, cioè a dire con grandissimo incomodo mio. E che io non mi faccia da nessun rispetto tenere in situazioni le quali non appaiano a me affatto conformi alla dignità mia, ne avete una prova, o signori, in questo, che quando la prima volta voi approvaste questo progetto di legge, al quale io mi opposi, mandai subito le mie dimissioni da consigliere dell'istruzione pubblica all'onorevole ministro Coppino.

Io non volli in nessun modo ritirarle, e non sono ritornato a far parte di questo Consiglio, come membro gratuito, se non quando l'onorevole De Sanctis mi pregò di entrarvi. Ed ora altresì, da parecchio tempo, insisto presso i miei amici, che mi diano facoltà di ritirarmi, dappoichè, o signori, qualunque sia l'onore che possa ridondare dal far parte di quel Consiglio, il peso è troppo grave per chi ha bisogno di occupare il suo tempo altrimenti. E se da qualche settimana mi sono trattenuto dal dare queste dimissioni è per una sola ragione, e l'onorevole ministro può togliermi questa ragione quando che sia: egli è perchè, come presidente di molte Commissioni di concorsi, io non ho voluto per mia colpa interrompere il corso dei lavori di queste Commissioni con danno dei candidati.

Quando il ministro mi dica qui, egli che ha creduto bene di sospendere la seduta ordinaria del Consiglio superiore, che non crede di dovere stare al parere di queste Commissioni e le sciolga, io gliene avrò grandissima gratitudine, e cesserò d'un tratto dall'essere membro del Consiglio e presidente di queste Commissioni.

Fatta questa dichiarazione, io entro nell'ordine della discussione della legge e vengo a dire le ragioni per le quali io avrei desiderato davvero che questa legge fosse stata discussa non in una Camera come oggi, dacchè legale sempre, quest'oggi il numero non è così minimo come negli altri giorni, ma in una Camera davvero attenta a questa questione, la quale a me pare di molta gravità, non solo per la cosa in se stessa ma anche perchè questa è la prima

riforma che voi fate di una corporazione dello Stato istituita per legge, e bisogna, o signori, rifletterci più volte prima di mettersi in una via nella quale non sieno calcolati tutti gli effetti più o meno lontani.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione, scordandosi ieri che qui già fosse il numero legale, disse che 160 deputati si tenevano lontano dalla Camera perchè oramai erano persuasi della bontà della legge.

Questi 160 deputati, o signori, dovevano essere lontani anche dagli uffici quando questa legge vi fu discussa; poichè gli uffici allora nominarono quattro commissari per respingere affatto la legge, e a nessuno degli altri cinque dettero mandato assoluto di approvarla com'è. (*Bisbiglio*) Almeno non so che dessero a nessuno il mandato di approvarla com'è.

Sicchè, o signori, nella maggior parte dei deputati che convennero agli uffici, quando questa legge fu presentata, era l'opinione che questa legge o non dovesse essere accolta in nessun modo, o almeno dovesse essere grandemente riformata.

La Commissione adunque fu formata così: cinque commissari erano più o meno favorevoli alla legge, vedremo come, altri quattro contrari.

L'unanimità della Camera allora non apparve negli uffici e non c'è nessuna ragione di prevederla oggi. La necessità della discussione che gli uffici imposero alla Commissione, e che la Commissione per le ragioni che dirò non ha creduto soddisfare, dura ancora nella Camera. E perchè la Commissione non credette di soddisfarla? La ragione era affatto temporanea; la ragione era che la Commissione pensava che si potesse la legge votare innanzi la fine dell'anno, e pubblicarla; ma perciò occorresse non mutarvi nulla, neanche la data del 1° novembre; poichè qualunque mutazione l'avrebbe costretta a tornare al Senato: e così l'occasione si sarebbe persa.

Ora il primo novembre è passato, la legge non può più andare in vigore, se non nel corrente anno, ed è necessario che in qualunque modo ritorni al Senato.

Sicchè io credeva che l'unica ragione per la quale la legge non era stata discussa, essendo venuta meno, la Commissione potesse e volesse discutere come gli uffici avevano mostrato di volere.

E l'onorevole relatore non mi contrasterà se io dirò che avevo pregato lui di volere, nel principio di questa Sessione, convocare la Commissione, e discutere pure la legge, e guardare se anche accettando il principio elettivo, che vi era stato ammesso e introdotto dal Senato, si potesse in qualche modo migliorare il funzionamento del Consiglio superiore

stesso, così come la legge lo determinava; e il relatore non potè rispondere a tempo alla mia lettera, poichè egli era lontano. Tornato qui si adoperò perchè la Commissione si riunisse ma non fu possibile di riunirla.

La legge viene dunque avanti alla Camera non discussa dalla Commissione. E in che maniera accettata dalla Commissione? Ve lo dirà, signori, la Commissione stessa.

Dice la relazione:

« La vostra Commissione alla quasi unanimità convenne essere opportuno studiarne le riforme (del Consiglio), ma solo la maggioranza (di cinque contro quattro) vi propone la immediata approvazione della legge quale fu votata dal Senato. »

Ma badate come questa maggioranza sia.

« Questa proposta non significa già che la maggioranza non abbia trovato delle osservazioni da fare in merito del progetto di legge, mentre invece, a prescindere dall'opinione di due commissari che credono la migliore riforma del Consiglio consistere nella abolizione di esso, potendosi molto facilmente chiedere alle Facoltà universitarie quei pareri che al ministro abbisognano, non poche variazioni di qualche utilità furono proposte; ma, considerando che l'accettazione di un numero qualunque fra esse ritarderebbe indefinitamente l'approvazione della legge, richiedendone la quarta presentazione al Senato, credette conveniente di accettare il progetto quale trovasi redatto dopo il serio lavoro della Commissione centrale. »

Adunque questa Commissione si divide in due parti, una di quattro membri che stanno per il rigetto della legge, e l'altra di cinque i quali l'approvano tal quale. Ma di questi cinque, due credono che il miglior modo sarebbe di sopprimere il Consiglio superiore, e gli altri tre vorrebbero introdurre parecchie modificazioni che, a loro credere, lo migliorerebbero.

Ora, io domando, è egli possibile di proporre la accettazione di una legge non discussa nella Commissione, e sulla quale questa non ha formato nessuna maggioranza? Dappoichè quella stessa maggioranza puramente formale, che propone di accettare la legge tale e quale, si è scissa in due parti, e due di essa dicono che il Consiglio superiore deve essere affatto soppresso, e gli altri tre, che la legge dev'esser fatta diversamente? Ora questi due, se non erro, erano il ministro della pubblica istruzione ed il relatore.

Io ho ammirato molto l'ingegno e l'abilità del relatore. Egli nel discorrere del Consiglio superiore ha parlato con tanta persuasione che certo gli deve essere avvenuto sulla via di Damasco qualche mi-

racolo come già a Saulo. Ma il signor ministro dell'istruzione pubblica, con quella sua giusta tenacità di opinioni, ha espresso chiaramente il suo parere su ciò che di questa legge deve succedere. Egli ha declinato l'elogio che gli si voleva fare da qualche parte che questa legge fosse presentata da lui. Egli ha detto: questa legge non è mia. Ed infatti non poteva essere fatta dall'attuale ministro una legge che ammette l'istituzione del Consiglio superiore alla quale egli sempre, e ripetutamente in questa Camera si è dichiarato contrario. Non può essere il ministro attuale difensore di una legge la quale è necessariamente distrutta da quel programma che egli in poche parole ha ieri annunciato alla Camera. Che cosa ha egli detto? Egli vuole la libertà assoluta nell'insegnamento universitario; e nell'insegnamento secondario ed elementare, vuole una libertà minore di quella che vi è ora. Ebbene, qui non è il luogo di discutere questo programma, e sarebbe cosa assai leggera discutere un programma accennato così brevemente; ma qual è la conclusione, signori, di quel programma? Che il Consiglio superiore non ci debba essere, e non ci debba essere soprattutto in che modo? Nel modo che questa legge vuole; giacchè è assurdo, voi intendete, o signori, che, mentre si vuol dare maggior libertà all'insegnamento universitario e maggior autonomia alle Università, si chieda loro di creare un potere centrale che, se deve avere forza in qualche cosa, se deve esercitare qualche autorità, deve avere questa forza ed esercitare questa autorità appunto rispetto alle Facoltà ed Università dello Stato.

Sicchè, io, signori, immaginava che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per conclusione del suo discorso non vi avesse già chiesto di votare, il che del resto egli non ha chiesto, ma vi avesse pregato, come già consigliava l'onorevole Buonomo, di indugiare, dappoichè tutti quanti intendiamo che in un'istituzione dello Stato, nella quale sono per soprappiù tanti egregi uomini, la riforma che noi vogliamo fare la facciamo con perfetta convinzione di fare qualche cosa di serio e di solido, non dobbiamo farla coll'annuncio già che questa riforma è a sformare da capo, che quando è fatta è a disfare di nuovo; ebbene voi siete invitati a sanzionare questa legge con quest'annuncio, e solo perchè? Il perchè, o signori, lo raccoglierete dal seguito del mio discorso, ed è bene che io non cominci dal dirlo sul principio. (*ilarità*)

Signori, prima di entrare, per dir così, nel forte della mia dimostrazione, mi permettano di rispondere alcune cose all'egregio relatore.

Gentilissimo e coltissimo come egli è non ha voluto nel muovere censura ai regolamenti che gover-

nano l'istruzione pubblica rispetto ad alcune funzioni del Consiglio superiore, non ha voluto ricordare che l'autore di quei regolamenti era io; ma egli intende che per ismemorato che fossi, non mi sarei non potuto ricordare che i regolamenti che egli accusava di illegalità fossero miei. È necessario dunque per discolpa mia che io risponda brevemente ai suoi appunti.

Egli ha censurato alcuni provvedimenti del regolamento del 1874 sul Consiglio superiore e del regolamento del 1875 sulla nomina dei professori ordinari e straordinari. Nel regolamento del 1874 ha trovato a ridire che l'articolo 2 fosse contrario alla legge, dappoichè in quest'articolo 2 al capoverso *d* è detto che quando il ministro intende provvedere ad una cattedra vacante di un'Università, sia in modo diretto, sia per concorso, il parere del Consiglio superiore deve essere richiesto da lui; e nel secondo caso, il Consiglio propone la Commissione e il luogo dove si deve riunire.

L'onorevole relatore ha fatto a questa prescrizione del regolamento del 9 novembre 1874 una obbiezione, che gli è parsa grave. Egli ha detto che questi provvedimenti non fossero legali per ciò che aggiungono all'azione del ministro alcuni vincoli che la legge chiaramente non vuole. Egli ha detto: la legge del 1859 dà facoltà al ministro di nominare la Commissione e non prescrive altro se non che nella Commissione ci sia almeno un membro del Consiglio superiore.

Ora, o signori, i regolamenti che cosa sono? Sono determinazioni della legge, che ciascun ministro è in grado di fare per regolare la sua amministrazione rispetto al punto a cui il regolamento si estende. Nessun ministro può nel formulare il suo regolamento esimersi dai freni che la legge gli impone; ma ciaschedun ministro può aggiungere, ai freni che la legge pone alla sua azione, altri freni che egli creda adatti a regolare questa azione sua. Ed il ministro che segue, può benissimo distruggere il regolamento del suo antecessore; ma egli opererebbe in maniera contraria al proprio dovere, se violasse il regolamento del suo antecessore prima di averlo distrutto! È lecito cioè, che il ministro considerando inutili i freni che il suo antecessore ha posto alla propria azione, determini che non vuol seguire quegli stessi modi, e chiaramente, pubblicamente, apertamente esprima con un decreto regio quali i suoi modi saranno; ma non è lecito al ministro (ed è stato fatto pur troppo!) di esimersi dal regolamento del suo antecessore in segreto, figurando di non conoscerlo; di regolare la sua azione rispetto ai punti governati da quel regolamento come se quel regolamento non esistesse.

Sicchè se i regolamenti dei quali ha parlato l'onorevole relatore hanno aggiunto qualche cosa alle determinazioni della legge; hanno cioè a dire governato la condotta del ministro più di quello che la legge stessa volesse; questi regolamenti esprimono il concetto amministrativo del ministro; concetto che potete approvare o disapprovare ma non potete senza assurdità ritrarne che la legge sia stata violata! Sarebbe stata violata, se il ministro si fosse sottratto ai vincoli che la legge gli impone; non lo è stata quando esso ha imposto a sè medesimo alcuni vincoli di più.

Ora prima di dire brevemente, quali fossero le ragioni di quei vincoli, io dirò all'onorevole Berio che il molto ingegno (e certo egli ne ha moltissimo) non basta per dirigersi nel laberinto delle amministrazioni, ed in quella della pubblica istruzione in particolare. Egli ha creduto di doversi fermare ai due regolamenti, perchè gli sono parsi un'arme (quantunque trattata dalla gentile sua mano) una arma atta a chiudermi a dirittura la bocca.

Ma l'onorevole Berio avrebbe dovuto risalire la storia della legislazione dell'istruzione pubblica e avrebbe trovato che quello che egli ha censurato come eccessivo nel regolamento del 1874, non solo non è eccessivo, ma è un temperamento di ciò che l'onorevole Coppino aveva stabilito nel suo regolamento del 1866. Ecco che cosa aveva stabilito l'onorevole Coppino nel suo regolamento del 1866. « Il Consiglio superiore, diceva, riceve notizia di ogni cattedra che resta vacante nell'insegnamento superiore, e dopo aver raccolto il parere della Facoltà dove è la vacanza vede se sia il caso di provvedere cogli articoli 69 della legge 13 novembre 1859 e 20 della legge napoletana 16 febbraio 1862, e quando ciò sia propone al ministro il titolare. Nel caso contrario, dietro invito del ministro, nomina la Commissione pel concorso. » Che cosa dice invece il regolamento mio del 1875 che gli è parso eccessivo? Dove il regolamento dell'onorevole Coppino diceva « nomina, » il regolamento mio del 1875 dice « propone. » Adunque il concetto della legge del 1859 era che fosse lasciata libertà al ministro nella nomina della Commissione; e il regolamento che l'onorevole Berio ha censurato, si avvicina assai più a questo concetto del regolamento che egli ha dimenticato. E certamente egli non ha dimenticato il regolamento del 1866 perchè sia venuto da un ministro di quel partito; ed ha ricordato solo il regolamento del 1875 perchè sia venuto da un ministro di questo, ma perchè non conosceva quello del 1866. Non gliene fo nessuna colpa; è un regolamento andato in disuetudine. Ma tanto l'onorevole Coppino quanto io, non meritiamo nessun rimprovero per aver aggiunta

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1881

questa determinazione nella legge del 1859. Non è propriamente chiaro che fosse nel concetto del legislatore del 1859 che quella proposta della Commissione per l'esame di concorso non dovesse esser fatta dal Consiglio superiore; anzi in quella prima parte dell'articolo 11, che l'onorevole Berio ha citato, pare appunto che si vada più secondo la mente del legislatore, deferendo al Consiglio superiore questa proposta; poichè è detto in quell'articolo 11: «sarà sempre richiesto il parere del Consiglio quando si tratti di valutare i titoli degli aspiranti a cattedre vacanti nelle Università del regno.»

Cosicchè, davvero, l'onorevole ministro Coppino, come io, ci credevamo più osservanti della legge cominciando dal chiedere il parere del Consiglio superiore persino nella proposta dei commissari, i quali avessero dovuto determinare la scelta del professore.

Ad ogni modo, quale è stato il nostro concetto, concetto comune ad un ministro di là e ad un ministro di qua? Vi prego, o signori, di badare che questo è un Consiglio di ventun membri, il quale, anche ammettendo la vita media di ciascun ministro dell'istruzione pubblica ad un anno, come l'onorevole Berio ha detto, rappresenta la scelta, o la quiescenza di sette ministri d'istruzione pubblica. Un Consiglio siffatto è molto più in grado di fare una proposta non dettata che dallo spirito della scienza, di quello che possa essere un ministro, o, piuttosto, chi sta attorno al ministro.

Ed io mi sono molto meravigliato nel sentire l'onorevole Pierantoni a dire che tutta quanta l'importanza di questa legge stia nel liberare l'istruzione pubblica, soprattutto nella nomina dei professori, da ogni influenza politica. Ebbene, signori, ma chi di voi può immaginare che riuscirete a questo fine, quando la proposta delle Commissioni, in luogo di affidarla ad un corpo scientifico, ad un corpo che senta almeno la responsabilità grande del progresso della scienza, nella quale ciascuno dei suoi componenti tiene un posto elevato, voi l'affidate al ministro? Ma il ministro è ciò che voi avete di più politico nell'amministrazione; il ministro è quello che ha maggiori amici e nemici qui dentro; il ministro è quello che, per ragione e per necessità di cose, non può non sentire gli amici assai più dei nemici. Il ministro, quando sia lasciato padrone della nomina delle Commissioni, è appunto lo strumento più adatto ad introdurre nella nomina delle Commissioni e dei professori un criterio veramente ed assolutamente politico. Potrei darvene parecchie prove. Credete forse, signori, che sarà un umile scienziato quegli che avrà forza sopra un ministro per fargli violare un regolamento? Non sarà

invece un deputato od un altro uomo politico qualsiasi, di qualunque grado, quegli il quale potrà esercitare in favor suo un'azione politica qualunque? Chi di noi è così semplice da credere che per quanto un Consiglio di 21 persone sia composto male, esso possa essere soggetto alle influenze politiche, più di un ministro? È assurdo l'immaginarlo, è impossibile il crederlo.

Quindi l'onorevole Coppino ed io, egli nel dare al Consiglio superiore la nomina, io nel dargli la proposta delle Commissioni, obbedivamo ad un concetto solo, al concetto d'allontanare dalla nomina delle Commissioni e dalla nomina dei candidati ogni pressione, ogni colore politico, e ci siamo riusciti. Di quelli i quali conoscono gli andamenti del Consiglio superiore, i quali hanno osservato in quale maniera le Commissioni sono composte, ed in quale maniera i risultati delle medesime sono apprezzati qui ora, nessuno è qui. Vi dovrebbero essere gli onorevoli Berti, Messedaglia, l'onorevole Coppino e qualche altro; ma tutti sono assenti...

Voci. No, no: v'è l'onorevole Berti.

BONGHI. Tanto meglio; non lo aveva veduto.

Questi uomini egregi potranno dire che nel Consiglio c'è stata una tendenza scientifica di progresso molto determinata, che potrà talvolta aver prevalso nella nomina delle Commissioni; ma non vi si è manifestata mai e poi mai una tendenza politica.

L'onorevole Pierantoni ha detto ieri che dalle Commissioni fu sempre escluso il Carducci. Ora io non ho visto alcuna Commissione per una cattedra di letteratura italiana o di letteratura neo-latina della quale non facesse parte il Carducci, come non ho visto mai una Commissione per una cattedra d'archeologia, della quale non facesse parte il Fabretti. In una Commissione presieduta ieri l'altro da me per una cattedra di filosofia, c'erano professori i quali dividono le opinioni di quella parte della Camera (*Sinistra*), ve ne erano altri che hanno opinioni che qui non sono ancora rappresentate, ed infine ve ne erano anche di quelli che appartengono a quest'altra parte della Camera. (*Destra*)

Il criterio politico è stato sempre escluso nella nomina delle Commissioni, ed io vorrei che un solo fatto mi si accennasse in contrario.

Il criterio politico è stato continuamente escluso dal Consiglio superiore nel decidere sui risultati delle Commissioni.

E se noi fummo salvi finora dalla pece politica, dalla prevalenza di parte nella nomina delle Commissioni nei concorsi, nella scelta dei candidati, io affermo con sicurezza che lo dobbiamo al Consiglio superiore d'istruzione pubblica, che questa legge ci propone di distruggere.

L'onorevole Berio ha parlato di questi due regolamenti, come di altri, quasi come di una usurpazione commessa dal Consiglio superiore. Ebbene, questi regolamenti non sono stati fatti dal Consiglio superiore. Alcuni sono stati da esso approvati, ma ve ne sono altri che non sono stati neanche letti nel suo seno.

Il regolamento del 1867 dell'onorevole Coppino che aumentava le ingerenze del Consiglio superiore, assai più di quel che non facesse il regolamento del 1875, e se l'onorevole Berio vorrà leggere l'uno e l'altro se ne persuaderà e se ne persuaderà anche la Camera, il regolamento del 1867, dico, nonchè essere stato approvato dal Consiglio superiore, non fu da esso neanche letto, dappoichè il Consiglio superiore non esisteva ancora di nuovo, quando quel regolamento fu emanato, regolamento il quale non era altro che una creazione dell'onorevole Coppino.

Il Consiglio superiore ha accettato le attribuzioni che i regolamenti e le leggi gli hanno dato; non se ne è appropriata alcuna.

L'onorevole Berio ha asserito che il Consiglio superiore ha osato persino di surrogare nella nomina delle Commissioni un candidato ad un altro. Ebbene in ciò credo che l'onorevole Berio abbia ragione: io ho creduto sempre che la surrogazione di un candidato ad un altro per parte del Consiglio superiore non fosse la maniera più propria per esprimere il suo giudizio sui risultati dei concorsi.

Ma in che consisteva, o signori, questa surrogazione?

Questa surrogazione consisteva in ciò: che, dovendo il Consiglio superiore, secondo la sua pratica, votare se accettasse o no il candidato proposto dalla Commissione, ha votato, talora, per un candidato diverso; e l'ha fatto una o due volte per ragioni molto giustificate. Ebbene, io ho creduto sempre che questa pratica non fosse perfettamente regolare, ed ho fatto come avrebbe potuto fare chiunque: la risoluzione del Consiglio superiore, presentata in questa forma, io non l'ho accettata; ho preferito piuttosto di annullare il concorso.

Ma perchè, o signori, il Consiglio superiore ha dovuto far questo? Perchè la legge non si esprime chiaramente sul modo come il Consiglio superiore si debba comportare rispetto alle relazioni della Commissione di concorso, relazioni che pure la legge vuole che gli sieno presentate: non dice chiaramente in che maniera e in che limiti il Consiglio superiore si debba mantenere rispetto ad esse. E perchè la legge non lo dice il Consiglio superiore ha, per lunghissima pratica, accettato, per modo sintetico di esprimere la sua opinione, di votare sul nome del candidato. Ne risultava, che chi poteva

votare per l'uno, potesse votare anche per l'altro; sicchè ne è venuto, per effetto necessario, che un candidato ha potuto essere surrogato da un altro. Ma questo caso si è dato assai rare volte, una volta sola o due.

Io credo che, prima di venire a rimproverare il Consiglio superiore, bisognava aver fatto un minuto studio di questi casi affatto eccezionali: l'onorevole Berio avrebbe potuto leggere in quel regolamento del 1875, che egli ha censurato, in che modo quel regolamento governava, regolava questa attribuzione del Consiglio superiore, che dalla legge era lasciata indeterminata. Il regolamento dice: « Il Consiglio superiore riceve direttamente le relazioni di concorso alle cattedre di insegnamento superiore; esamina se la legge è stata rispettata, e accompagna al ministro quelle osservazioni che crede opportune. » Che cosa dite nella legge vostra, nell'articolo 8, rispetto alle attribuzioni del Consiglio superiore circa le relazioni dei concorsi? Voi non dite altro se non quello che diceva l'articolo 5 del regolamento del 1874.

L'onorevole Berio ha ancora mosso altre censure a questi regolamenti. Egli ha detto che la determinazione del luogo non bisognava darla al Consiglio; che il concorso per ordinario dev'esser fatto presso le Università nelle quali si deve provvedere alle cattedre; e che, eccezionalmente, la facoltà di determinare il luogo era data al ministro.

Ebbene, che cosa dice il regolamento del 1874? Dice che il Consiglio superiore è quello che propone dove il concorso si debba tenere, quando, s'intende, non si debba farlo presso le Università stesse.

Io non entrerò nelle critiche fatte al regolamento per le nomine e promozioni. Ma mi scusi l'onorevole Berio, le sue obiezioni non procedono da un accurato studio d'una materia assai complicata. L'onorevole Coppino ed io eravamo d'accordo in ciò che i professori ordinari dovessero essere nominati per ragione di merito, e non si dovesse ricorrere al concorso per titoli o per esami se non quando non ci fosse modo di applicare l'articolo della legge del 1859. Questo ci era parso un grande progresso, perocchè è assurdo pretendere che si debba nominare uno ad un ufficio, nel quale si è, non solo inamovibile, ma intransferibile, per effetto di un concorso per titoli o per esami. Sicchè avevamo posto come primo mezzo, per la nomina di professori, l'applicazione dell'articolo 69; e, come mezzo sussidiario, i concorsi per titoli e per esami. Il concorso poi per titoli, io ho dovuto dividerlo da quello per esame, perchè una lunga esperienza aveva insegnato a me stesso come riuscisse difficile il raccogliere un giudizio da un concorso nel quale

alcuno dei concorrenti dava prova di sè in un modo ed altri in un altro.

Giacchè non ci era modo di equiparare i risultati dell'un concorso coll'altro, non ci era modo di paragonare il merito che risultava dai titoli, con quello che risultava dall'esame. Bisogna comparare ciaschedun merito di per sè. Nè giova nelle cattedre portare dei giovani per solo effetto dei concorsi per esame, se non quando non ci è altro modo di fare ciò; la prova che risulta da titoli accumulati in una carriera scientifica ha valore molto più grande e più serio.

Era stata un'esperienza lunga quella che ci aveva consigliato a dividere questi concorsi e la legge del 1859, che dichiara indipendente l'uno dall'altro, ci dava facoltà di farlo, e i concorsi hanno proceduto con molta più facilità dopo che quel regolamento è stato modificato, e tutti quanti se ne lodano, e non potrebbe non lodarsene chiunque sia per poco dentro al meccanismo di questi concorsi.

Ma quello che è più strano, o signori, è che l'onorevole Berio ha fatto tutte queste critiche ai regolamenti del 1874 e 1875 senza badare che con l'articolo della legge che ci sta davanti, non è punto rimediato a questi inconvenienti, e niente impedisce che regolamenti nuovi diano al Consiglio superiore di nuova formazione appunto le stesse funzioni, e dividano il concorso per titoli dal concorso per esame, e mettano come primo mezzo di scelta del professore il merito assoluto riconosciuto da una Commissione.

Infatti, vuol persuadersene l'onorevole Berio? Delle molte prove che potrei dargli gliene darò una sola. Ieri, egli stesso, adoperando in favore della legge un argomento che doveva essere adoperato contro di essa, cioè le molte lacune, che presenta, ci ha assicurato, che il ministro, non so se il presente o uno dei suoi predecessori, ha dichiarato nel tale o nel tal altro modo; quindi quello che dalla legge non è detto sarà fatto, perchè l'onorevole ministro ha dichiarato così.

Domando se questo non è un nuovo modo di fare le leggi, cioè farle piene di lacune e poi venire a dire alla Camera che queste lacune saranno colmate dalle dichiarazioni del ministro. Ma se le lacune ci sono, bisogna che le colmi nella legge, giacchè ha valore soltanto quello che è nella legge e le dichiarazioni del ministro non possono vincolare in ogni occasione lui e molto meno i suoi successori.

E se l'onorevole Berio vuol persuadersi di questo, io gli citerò le dichiarazioni di un ministro per mostrargli come quel ministro intendeva quell'articolo 8 affatto diversamente da quello che lo intendeva,

forse, il ministro attuale della pubblica istruzione. Quando la disposizione di quell'articolo 8 fu dapprima formulato nella legge nuova e vi fu detto che il Consiglio superiore dovesse comporre le Commissioni di concorso, che cosa dichiarò in questa Camera, il 7 giugno 1877, l'onorevole Coppino?

« Quanto alla nomina della Commissione (dei concorsi) ho dichiarato che il ministro domanderà sempre al Consiglio superiore le proposte dei commissari. » (Ecco quello che l'onorevole Berio non vuole, sicchè a detto a me, la legge dev'essere interpretata in un senso affatto diverso).

« I membri della Giunta accettarono la dichiarazione mia, e spiegarono come essi coll'adottare la locuzione della legge Casati, questo intendevano che la responsabilità di questo primo atto appartenesse al Ministero. »

Sicchè il Coppino ha fatto questa dichiarazione alla Camera. La mantiene egli il ministro attuale? L'onorevole Berio l'ha combattuta. Ecco a che servono le dichiarazioni dei ministri. La dichiarazione del Coppino era che quantunque nella legge non si dicesse che il Consiglio dovesse proporre le Commissioni, non ostante avrebbe il ministro sempre chieste queste proposte al Consiglio.

Ed ora l'onorevole Berio vi fa una lunga dissertazione in favore della nuova legge che discutiamo, e vi mostra illegale un regolamento che non è punto tale, perchè in questo regolamento si obbliga il ministro ad operare appunto come il ministro ha dichiarato di dovere e di voler fare anche dopo questa legge.

E qui e altrove occorrono dichiarazioni del ministro perchè la legge non abbia lacune; e il relatore non sa, se queste dichiarazioni sieno tali quali parrebbero a lui le migliori. Ebbene, signori; questa è la maggiore prova che la legge così come è, non può essere votata; e a noi questa prova l'ha data l'onorevole relatore, sì quando ha combattuto la proposta della Commissione per parte del Consiglio superiore, e sì quando ha promesso all'onorevole Bovio che il ministro avrebbe nominato dei privati docenti nel Consiglio; e sì quando ha detto che non occorre di esprimere, che tra i membri nominati dal ministro un certo numero non dovesse appartenere all'insegnamento ufficiale; poichè il ministro, anche senza esservi obbligato dal lato della legge, l'avrebbe fatto.

Per tutto ciò l'onorevole Berio si contenta di dichiarazioni del ministro *pro tempore*. Ebbene, signori, senza levare qui o aggiungere nulla a quello che deve dichiarare il ministro, dove il relatore dice che una dichiarazione è necessaria, voi ne conchiu-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1881

dete che bisogna un articolo, un capoverso di legge, che bisogna dunque riformare la legge, perchè non vi siano lacune, e perchè noi non affidiamo l'avvenire dell'istruzione pubblica a dichiarazioni fuggivevoli e così facilmente mutabili. (*L'oratore mostra d'essere stanco*)

PRESIDENTE. Desidera di riposare, onorevole Bonghi?

BONGHI. Sì, desidererei di riposare per pochi minuti.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

Si riprende la seduta; prego gli onorevoli deputati di recarsi al loro posto e di far silenzio.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di continuare il suo discorso.

BONGHI. La ragione per la quale io mi oppongo più che io sappia e possa a questa legge, alla quale mi sono opposto la prima volta, ch'è venuta, assai diversa, del resto, e peggiore, in questa Camera non è già che io non desideri nessuna riforma del Consiglio superiore, non è già che io non creda che il partito che è venuto al Governo da quattro anni non abbia il diritto di farne una, ma perchè, dirò schiettamente la mia ragione, la riforma di un'istituzione dello Stato di tanto rilievo nell'organizzazione dell'istruzione pubblica avrebbe dovuto essere preceduta da tutti quanti quegli studi, da tutta quanta quella critica seria ponderata dalla quale la riforma attuale non è stata preceduta punto. La ragione è che in tutto quello che in questa Camera si è detto contro il Consiglio superiore io non solo non ho visto accennati i veri suoi difetti, non solo non ho visti indicati i difetti che bisognerebbe correggerli ma ho visti invece apposti al Consiglio superiore i difetti che non ha, e formulate contro esso accuse che non merita, ed offendono, nel parer mio, il carattere di quelli che lo compongono.

Ho sentito attribuire al Consiglio superiore colpe che non sono sue, che per la natura stessa della sua organizzazione non possono esser sue.

L'onorevole Pierantoni ieri per incoraggiare i deputati di quella parte della Camera ad accettare la legge, ha detto: se voi non accettate questa legge, il Consiglio superiore respingerà le leggi sulla istruzione pubblica che sono nel pensiero della Sinistra!

Il Consiglio superiore respingerebbe le leggi? Ma qual ministro ha presentato al Consiglio superiore, per sentirne il parere, le leggi che intendeva presentare a questa Camera? Certo n'avrebbe facoltà; ma chi non sa che i ministri ne hanno osato mai o assai di rado? Nè nel concetto del legislatore, nè nell'ordine regolare delle cose v'è che debba necessariamente precedere una consultazione del Consi-

glio superiore alla presentazione delle leggi alla Camera. È chiaro, che nella materia legislativa la Camera tiene per dir così luogo al ministro, di quello di cui gli tien luogo nella materia amministrativa il Consiglio superiore. Nelle materie legislative il Consiglio necessario del ministro è il Parlamento, e non occorre, quantunque non sarebbe se non bene, che la deliberazione di questo sia preceduto da una consultazione del Consiglio superiore; almeno la legge attuale non lo richiede. Sicchè l'invito che faceva l'onorevole Pierantoni, manca al tutto di ragione. Il Consiglio superiore non potrebbe respingere nessuna legge, non potrebbe impedire nessun ministro in qualsiasi lavoro legislativo che gli piacesse d'iniziare in questa Camera. Le leggi della Sinistra sono, per questa parte, sicure.

Egli ha detto anche: Il Consiglio è occulto. Ma in che è occulto il Consiglio? Tutte quante le sue deliberazioni di massima sono pubblicate. Le relazioni dei concorsi sono necessariamente tenute occulte nell'interesse dei candidati non riusciti vittoriosi, ma non è il Consiglio che le occulta; bensì il Ministero, ed a ragione.

Il Consiglio, ha detto anche, ha ridotto gl'insegnamenti nelle Università inferiori accoppiandone due in uno solo; ha consigliato, anzi ha nominati incaricati. Ma il Consiglio superiore non ha ridotto in nessuna Università due insegnamenti in uno solo; il Consiglio superiore non ha nominati incaricati.

Se questa Camera avesse fatto precedere uno studio accurato sul modo di funzionamento del Consiglio innanzi di imbarcarsi nella discussione di queste riforme, avrebbe visto invece quante volte il Consiglio superiore ha avvertito l'amministrazione dell'istruzione pubblica che non si potevano fare quegli accoppiamenti dei quali l'onorevole Pierantoni si è lagnato; che non si potevano nominare quegli incaricati in così gran numero e con così poca cautela, come l'amministrazione faceva. Avrebbe visto quante volte il Consiglio ha procurato, quando gliene è stata data occasione dal ministro, di restringere la facoltà sua o l'abuso di nominare incaricati senza guarentigie, e di nominare ad incaricati persone che non avessero già dato prova di sè. Così, o signori, si potrebbe dire d'ogni altra censura. Tutte hanno lo stesso fondamento.

Sono tutti quanti pregiudizi dai quali è risultata, s'è diffusa un'opinione non vera rispetto al Consiglio in questa Camera; opinione non vera che è stata l'origine della domanda di questa riforma, la quale, appunto perchè la domanda non aveva serio fondamento, non può riuscire a nessuno utile risultato.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1881

L'onorevole Pierantoni, del rimanente, non mi pare abbia fatto molto studio della presente legge. Egli, nello stesso tempo che ha censurato l'onorevole Minghetti di aver citato qui alcuni passi di un documento del Senato, dall'altra parte molte volte nel suo discorso ha censurato le deliberazioni del Senato.

A me pare che la citazione di un documento del Senato in questa Camera sia molto lecita, mentre la censura delle deliberazioni del Senato non sia lecita. Ma peggio poi, quando non ha fondamento di sorta. Ebbene, l'onorevole Pierantoni vi ha detto che il Senato non è stato così largo rispetto all'elemento elettivo, come la Camera; che si è mostrato assai meno liberale; che è stato avaro rispetto a quello; lo ha ridotto; e insomma ha fatto una legge, di cui ci si può accontentare perchè qualche cosa si faccia, ma che è assai meno liberale di quella che noi gli avevamo mandata. Ora, l'onorevole Pierantoni è in un grande errore; il Senato non ha fatto, rispetto al principio elettivo, se non quello medesimo che la Camera aveva fatto. Questa aveva votata una legge, colla quale i membri del Consiglio dovevano essere trenta, quindici nominati sulla proposta del ministro, e quindici sui voti delle Facoltà universitarie governative: ed il Senato ha ammesso lo stesso principio elettivo nelle stesse proporzioni: sedici nominati dal ministro, e sedici proposti dalle Facoltà universitarie. Il Senato quindi non ha nè punto nè poco alterata la proporzione dell'elemento elettivo; l'ha mantenuto nelle stessissime proporzioni. Il Senato, rispetto a questa legge, e lo prova la relazione dell'onorevole relatore, non ha fatto altro se non che accettare il principio che la Camera aveva votato, e trovare un organismo pel quale questo principio potesse essere attuato più facilmente, mentre non lo poteva in nessun modo con quello che la Camera aveva votato. L'opposizione a questa legge, nelle forme in cui venne la prima volta a questa Camera, diceva due cose: il principio elettivo non va introdotto nel Consiglio superiore; l'organizzazione, che voi avete pensata, perchè questo principio elettivo si attui, non è possibile. Ebbene, il Senato non si è dato carico della prima obiezione, si è dato carico solamente della seconda, e ha dato ragione, per questo rispetto, all'opposizione, mutando tutto quanto il procedimento della elezione.

Ora, o signori, guardiamo se altrove il principio elettivo sia stato introdotto nel Consiglio superiore d'istruzione e come; dappoichè io non voglio ripetere gli argomenti che ho già esposti a questa Camera la prima volta che ho discorso di ciò, per provare, che ne altera l'indole. Io voglio semplice-

mente dirvi in che maniera le cose stanno altrove; voglio dirvelo brevemente per rettificare le asserzioni inesatte dell'onorevole Pierantoni. Il quale ha detto che dappertutto è già introdotto questo principio elettivo. Non so davvero dove l'onorevole Pierantoni abbia trovata questa notizia; ma s'egli vorrà, per non dir altro, consultare un libro del professore Palma, uomo di grande e precisa coltura, sull'ordinamento dell'azione dello Stato in ordine della pubblica istruzione, egli vedrà che nè in Prussia, nè in Inghilterra, nè negli Stati Uniti, il principio elettivo è stato introdotto nei Consigli che governano la pubblica istruzione.

Strana, signori, è la confusione che l'onorevole Pierantoni ha fatto del Consiglio dirigente della istruzione in Inghilterra coi Consigli delle scuole elementari; e poichè ha saputo questi ultimi elettivi, ha creduto elettivo anche l'altro. Se i Comitati, *Boards*, per l'istruzione elementare sono stati fatti in Inghilterra elettivi dall'ultima legge che gli ha costituiti, essi non sono stati fatti elettivi per altra ragione che per quella la quale regola in gran parte l'amministrazione locale inglese, di deferire ad ufficiali elettivi l'applicazione e l'esecuzione delle leggi. I Comitati per le scuole in Inghilterra fanno eseguire le leggi rispetto all'istruzione elementare, come presso di noi le fanno eseguire i Comuni. Tra l'Inghilterra però e noi corre una differenza, la quale mi pare di gravissima importanza e degna di grandissimo studio. Colà il potere elettivo scolastico non è confuso col potere generale amministrativo del luogo. È questo un concetto eccellente, e che meriterebbe imitazione. Ma il Consiglio superiore d'istruzione, *Committee for the general management and superintendence of Education*, che dà ordini ed istruzioni, così ai Comitati elettivi per le scuole elementari, come ad ogni altro istituto che gli è soggetto, non è punto costituito su questo principio. Esso è un Comitato del Consiglio privato ed il lord presidente del Consiglio privato, che è nominato dalla Regina, lo presiede; ed il Comitato stesso è composto di membri del Gabinetto, scelti dal presidente, e convocati da lui quando e nel numero che gli pare.

PIERANTONI. Lo sappiamo.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

BONGHI. Non pareva. Solo il vice-presidente non è membro del Gabinetto, è anch'esso nominato dalla Regina ed ha posto nella Camera:

Quindi in Inghilterra il Comitato che regge l'istruzione pubblica è di nomina puramente governativa, anzi è parte del potere esecutivo, dappoichè è composto di membri appartenenti al Consiglio privato o al Gabinetto; ed uno solo, il vice-presi-

dente, non appartiene nè all'uno nè all'altro, ma ha posto nella Camera.

In quanto agli Stati Uniti ecco, o signori, cosa dice il professore Palma :

« Quanto alla composizione dei Comitati centrali, in alcuni Stati, per esempio, nel Massachusetts, si compone del governatore, del sotto-governatore e di 8 persone, nominati per 8 anni dal governatore, rinnovabili per un ottavo ogni anno; e il Comitato nomina il segretario. Nel Vermont, è composto del governatore, del vice-governatore, di tre membri nominati dal governatore col consenso del Senato; e il Comitato nomina il segretario che è il soprintendente d'istruzione pubblica.

« Nell'Alabama il Comitato si compone del soprintendente e di tanti membri quante sono le circoscrizioni elettorali che mandano un rappresentante al congresso; e così composto ha, come ancora in altri Stati, poteri legislativi in ordine alla istruzione, salvo il veto della legislatura. In generale il Comitato si compone dei più alti funzionari dello Stato, governatore, vice-governatore e soprintendente. »

Non voglio annoiare la Camera con ulteriori citazioni, che ciascuno può ritrovare nell'eccellente libro del professore Palma.

In Prussia, paese il quale dobbiamo noi tutti aver presente quando vogliamo organismi efficaci, vigorosi, in Prussia da 50 anni e più il Consiglio superiore d'istruzione pubblica o almeno quel collegio di capi del Ministero che funziona da Consiglio superiore d'istruzione pubblica, è nominato dal Governo.

In Francia soltanto l'elemento elettivo è stato introdotto nel Consiglio superiore. Ed è bene, o signori, fermarsi alcun poco per intendere per quali ragioni questo elemento elettivo sia stato introdotto nel Consiglio, e come queste ragioni non militino in nulla e per nulla tra noi.

Il primo Consiglio francese, voi lo sapete, fu nominato da Napoleone I. Per lungo tempo, questo Consiglio fu un Consiglio che governò l'istruzione pubblica, tenne luogo del ministro. Via via, questo Consiglio pigliò varie forme: diventò, soprattutto ai tempi della monarchia di luglio, un Consiglio che cooperò nell'amministrazione e consigliò il ministro. Sotto amendue queste forme, dal primo impero sino alla fine della monarchia di luglio, il Consiglio fu nei suoi membri ordinari e straordinari, in quelli che componevano la Commissione permanente e in quelli che componevano il Consiglio plenario, nominato sempre dal Governo. Nel 1850, per la prima volta, fu introdotto nel Consiglio

l'elemento elettivo. E perchè, o signori, fu introdotto? Perchè, allora, prevalse in Francia l'opinione che il governo dell'istruzione non dovesse appartenere ai membri dell'insegnamento, ma dovesse appartenere a persone estranee all'insegnamento; che la società avesse essa l'interesse prevalente nell'indirizzo dell'istruzione e dovesse essere rappresentata nel Consiglio in tutti quanti i suoi gradi.

Questo Consiglio, così rifatto, dietro questo principio, scapitò d'ingerenza nella amministrazione; smarrì il carattere mantenuto sino allora, non fu più un congegno amministrativo; bensì un sindacato di vigilanza nominato dalla società tutta quanta a fine di sorvegliare che l'istruzione si mantenesse in accordo con la sua coscienza concreta, si mantenesse capace di soddisfare ai suoi bisogni, di raggiungere i suoi ideali. Nel 1873 lo stesso principio prevalse nella nuova legge che allora fu fatta sul Consiglio di pubblica istruzione e per le stesse ragioni.

Ecco come il Broglie s'esprimeva difendendo questa nuova legge :

« Qu'est-ce que l'enseignement ? C'est la préparation des générations qui doivent vivre dans la société... On ne prépare pas les jeunes gens à vivre dans une caste, on les prépare à vivre dans la société tout entière. Eh bien ! Comment voulez-vous qu'un corps enseignant connaisse à quoi il prépare la génération, s'il ne communique pas chaque jour avec la société, s'il ferme la porte, s'il ne laisse pas entrer l'air du dehors, s'il ne sait pas comment la société vit, s'avance, se développe autour de lui ? Il faut donc à la tête du corps enseignant un élément étranger à ce corps, et cela dans son intérêt, pour y faire pénétrer l'atmosphère extérieure et l'initier au mouvement général de la société. »

Voi andate nel senso opposto, voi richiudete anzi il Consiglio superiore d'istruzione pubblica assai più nella cerchia degli insegnanti di quello che fosse già rinchiuso secondo la legge del 1859. E nel 1873, quindi, quali furono i rappresentanti dell'elemento elettivo nel Consiglio ? Furono i consiglieri di Stato, i generali d'esercito, furono ammiragli, arcivescovi e vescovi, delegati della chiesa riformata, delegati della confessione d'Ausburgo, membri del concistoro, membri della Corte di cassazione, degli istituti; membri dell'Accademia di Francia, membri della facoltà di diritto, e via, via; 7 membri soli dell'insegnamento pubblico e 4 dell'insegnamento privato. Questi, in così scarso numero non erano l'elemento direttivo del Consiglio; ma vi subivano le influenze, che quasi era dato tanto maggior peso intorno a loro.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1881

Per effetto di tali idee, s'introdusse nel 1850 in Francia e vi si mantenne nel 1873 l'elemento elettivo nel Consiglio superiore d'istruzione pubblica. E questo fu, secondo me, un concetto fallace, il quale non ebbe nessun buon effetto; fu una soddisfazione data agli interessi contrari allo Stato, agli interessi sospettosi dell'insegnamento pubblico; fu una difesa introdotta nel Consiglio superiore, non già della libertà dell'insegnamento pubblico, bensì una difesa contro le tradizioni di libertà dell'insegnamento pubblico stesso.

Così s'è introdotto l'elemento elettivo nel Consiglio superiore di Francia.

Noi nel 1859 avevamo già dinanzi la legge del 1850 della Francia. Quelli che formularono la legge del 1859 non vollero imitare il Consiglio superiore francese del 1850; essi sapevano che cosa nel 1850 si fosse inteso di fare e non vollero riprodurlo.

Il Consiglio superiore nostro fu qualche cosa di assai ben pensato, diverso dal Consiglio superiore del 1850, inquantochè fu un Consiglio superiore scelto con gran prevalenza dentro l'insegnamento ufficiale stesso, e inteso a concorrere al governo dell'istruzione pubblica, secondo i criteri generali dello Stato e dell'interesse sociale, e d'altra parte diverso dal Consiglio superiore prussiano e da quello francese innanzi al 1848, in questo che i membri del Consiglio superiore italiano non furono fatti capi dell'amministrazione al di dentro del Ministero stesso.

In Prussia questa organizzazione per la quale le deliberazioni sono collegiali, e ciascun consigliere governa una parte dell'istruzione pubblica, questa organizzazione è riuscita assai bene.

In Francia per la troppa mobilità dello spirito pubblico o per altre ragioni, questa organizzazione per la quale i consiglieri erano capi dell'amministrazione al di dentro del Ministero eccitò molti contrasti, e quantunque i primi uomini di Francia facessero parte di quel Consiglio, dovettero cedere davanti all'onda prima della rivoluzione del 1848, e poi della reazione del 1850.

Da noi invece il Consiglio superiore è stato mantenuto al lato dell'amministrazione, ma fuori di questa, e il concetto del legislatore del 1859 fu un concetto profondo, sincero, ed è per ciò che quel Consiglio superiore ha potuto reggersi per tanti anni, e cede oggi ad una opposizione, la quale abbia ragione contro di esso.

Dove falliva però l'organizzazione nostra del 1859? Badate, o signori, io non vi dico che un Consiglio superiore unico sia necessario nel governo della pubblica istruzione; se quegli Stati dei quali

vi ho discorso, l'hanno preferito unico, vi sono Stati che l'hanno voluto molteplice. Il Belgio, per esempio, l'ha in questo secondo modo; esso ha più Consigli speciali e tecnici.

Anzi, costituendo più Consigli speciali e tecnici, si ha una sicurezza che in un Consiglio superiore unico non vi è sempre. Cioè a dire, quando si hanno più Consigli speciali a ciascuno dei rami principali dell'insegnamento, si è più sicuri che il Governo in ciascuno di questi Consigli non introdurrà se non persone competenti e tecniche, mentre al Governo stesso resta assai difficile di costituire un Consiglio unico, di maniera che sia in grado di provvedere a tutto l'insegnamento.

Presso di noi l'onorevole Berti ricostituì nel 1866 il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica in questa maniera: sviluppando un principio che c'è nella legge del 1859 divise il Consiglio superiore in tre comitati, e questi ordinò assai bene. Io non fui alieno dalla riforma che egli allora fece; e fu poi distrutta dall'onorevole Coppino, il quale ricostituì il Consiglio superiore.

Il Berti aveva formato tre comitati; l'universitario composto di persone le quali già avevano ufficio nelle Università; uno dell'istruzione secondaria, uno della primaria, composti però tutti di persone nominate da lui. Ebbene, signori, questo si può fare, è una ragionevole riforma e senza danno; ma non è senza danno il procedere per la via per la quale noi c'incamminiamo con questa legge. Secondo me, il nostro legislatore del 1859 ha errato in ciò solo, che egli non ha incardinato bene il Consiglio superiore nell'amministrazione dell'istruzione pubblica; non è stato bene connesso, addentellato con essa. Non ha avuto mai mezzi sufficienti per esercitare sull'istruzione quella vigilanza che ne avrebbe accresciuto l'efficacia per ottenere quelle informazioni compiute che gli occorrevano, per essere, per dir così, in un continuo affiatamento con quell'istruzione, rispetto alla quale i suoi consigli erano chiesti. Forse la legge del 1859, che aveva mancato in ciò, avrebbe potuto essere, prima o poi, migliorata.

Ma è bene ricordare che tutta l'organizzazione dell'istruzione pubblica superiore, quale la legge del 1859 l'aveva pensata, è stata disfatta. Noi non abbiamo che un'ossatura scarna di quell'organizzazione che la legge del 1859 aveva disegnata. Non abbiamo più ispettori di nessuna sorta nell'ordinamento universitario e secondario. Il solo modo per correggere il difetto di organizzazione del Consiglio superiore quale il legislatore del 1859 l'ha fatto, era questo: introdurre i capi principali dell'amministrazione dell'istruzione pubblica, di maniera che il

Consiglio superiore fosse in grado di esercitare sopra queste un'influenza continua. Basterebbe che l'avessero avuto soltanto consultivo; ma bisognava, che la notizia precisa delle condizioni dell'istruzione, la proposta dei mezzi di migliorarla, fosse discussa con loro.

Nel discorso dell'onorevole Berio, ed in altri discorsi che ho sentiti, non si avverte quale sia il principale bisogno d'un Consiglio superiore. Anzi, tutta la storia della istituzione nostra prova il contrario di quello che qui si dice. Pare che qui si creda che quello in cui ha peccato l'istruzione pubblica nei venti anni del regno sia stato la sua soverchia stabilità, e se n'incolpa il Consiglio superiore. Invece il suo peccato è stato piuttosto la soverchia mobilità; e il Consiglio superiore non l'ha potuto correggere. Privo di qualunque vera efficacia, non è stato mai adatto a rendere almeno più moderata questa mobilità. Non che essere di ostacolo ai ministri, come s'immagina l'onorevole Pierantoni, non che essere nemico dei ministri, il Consiglio superiore non ha mai potuto impedire che veruna mutazione ai regolamenti si facesse, non ha fatto opposizione mai; anzi, non s'è mai creduto in diritto di farla; e in verità non l'aveva. Non c'è ministro d'istruzione il quale possa venire ad affermare che, non già ad una legge (chè per questa non ha obbligo di prendere il consiglio da esso), ma ad un regolamento solo il Consiglio superiore abbia fatto contratto, che esso abbia fatto altro che questo: ritenuto il pensiero del ministro, guardare quali erano le disposizioni necessarie perchè questo pensiero diventasse pratico.

Ora dunque, o signori, il Consiglio superiore se ha un bisogno è quello di fermare questa mobilità soverchia che la necessità politica della mutazione del ministro porta in tutto. Questo è il principale bisogno del Consiglio superiore, ed il Consiglio superiore nostro non ha potuto soddisfarvi nè punto nè poco, perchè la sua organizzazione è tale che la sua connessione col Ministero è troppo lasca, perchè egli non ha dalla legge e dalla sua organizzazione i mezzi per fermare questa mobilità soverchia dell'indirizzo dell'amministrazione pubblica dell'istruzione.

E questo bisogno è sentito anche negli altri Stati; è quello per cui vi si richiede un Consiglio siffatto. Nella relazione dell'ultima legge fatta riguardo al Consiglio superiore in Francia, così dice il relatore:

« Pendant que le flux et le reflux de la politique amèneront de trop fréquents changements de personnes à la tête du Ministère de l'instruction publique, la Commission permanente maintiendra

l'enseignement à l'abri des coups des majorités parlementaires. »

E qui non si tratta nemmeno di questo, perchè voi lo sapete, voi lo vedete, in questa Camera esercitare un sindacato vero sull'amministrazione della istruzione pubblica è poco meno che impossibile; noi non abbiamo nè il tempo nè la voglia di farlo. Il Consiglio è destinato soprattutto a mantenere queste tradizioni, ed a metterle in accordo coi progressi necessari; ai quali non è mai stato contrario poichè questo accordo è l'istrumento d'un moto regolare e fecondo nella legislazione scolastica.

Ora quando nell'ultima legge dell'anno scorso in Francia si è mantenuto l'elemento elettivo nel Consiglio superiore, vi si è fatta davvero una grande mutazione nella natura di quello; l'elemento elettivo è stato scelto nei vari rami dell'insegnamento e solo nel corpo insegnante. Si è creduto che bisognasse restituire al corpo insegnante la direzione dell'insegnamento, che non occorre che la società, come s'era creduto nelle leggi del 1850 e in quella del 1873, vigilasse essa e frenasse la libertà della scienza. Quest'elemento elettivo, ammesso ora nell'organizzazione del Consiglio superiore di Francia, è come quello che s'introduce nella legge che discutiamo. Quest'elemento elettivo venutovi per altra ragione vi si è mantenuto ora che l'elezione è stata fatta solo tra gli insegnanti ufficiali.

La prova di questa nuova organizzazione vedremo se riuscirà; ma sappiamo diggià che l'organizzazione vecchia non è riuscita. Però questa nuova organizzazione, che è stata votata testè dall'Assemblea francese, noi potremo discutere se è buona o cattiva in quanto al principio dell'elemento elettivo che vi si è accettato, ma dobbiamo ammettere che essa si regge bene, che è bene intesa, che è coordinata, che dà una rappresentanza agli insegnanti d'ogni grado, che costituisce con forza il Consiglio superiore, mentre invece l'organizzazione proposta da questa legge non provvede a nessuna di queste necessità, non soddisfa nessuno di questi bisogni. Infatti basteranno poche cose a dimostrarvelo.

Prego l'onorevole Bovio, se è nella Camera, e l'onorevole Berio ad ascoltarmi, perchè l'onorevole Bovio veda in che modo è stato provvisto all'insegnamento libero e l'onorevole Berio si persuada che non vi sarebbe stata nessuna difficoltà presso di noi, una volta che si voleva entrare in questa via, di fare una legge, non parziale ed ingiusta come questa, ma adatta, ma proporzionata al concetto che l'avrebbe ispirata.

Quali, in effetto, sono gli attuali membri del Consiglio superiore di Francia? « Nove consiglieri nominati per decreto del presidente della repubblica

in Consiglio dei ministri sopra la presentazione del ministro dell'istruzione pubblica e scelti fra i direttori ed antichi direttori del Ministero dell'istruzione pubblica, gl'ispettori generali ed antichi ispettori generali, i rettori e gli antichi rettori, i professori in esercizio ed antichi professori dell'insegnamento pubblico superiore. » Badate, qui è l'elemento didattico serio, vero, sperimentato che voi non avete nessuna sicurezza di trovare nel vostro Consiglio.

Ora vengono i membri elettivi, e vedrete come semplicemente scelti, senza la complicazione che resta nella legge già votata dal Senato: quantunque questa abbia diminuito molto quello che era nella legge deliberata dalla Camera de' deputati.

« Due professori del Collegio di Francia scelti dai loro colleghi; un professore del Museo, scelto dai suoi colleghi; un professore titolare della Facoltà di teologia cattolica scelto dall'insieme dei professori, dei supplenti e degl'incaricati di corsi delle dette Facoltà; un professore titolare della Facoltà di teologia protestante scelto nelle stesse condizioni; due professori titolari della Facoltà di diritto, scelti a scrutinio di lista dai professori ed aggregati ed incaricati », non già, badate, dai professori ordinari e straordinari soltanto; « dai professori titolari della Facoltà di medicina e un professore titolare delle scuole superiori di farmacia e delle Facoltà miste, scelti allo scrutinio di lista, due professori, gli aggregati in esercizio, gl'incaricati di corso e maestri di conferenze forniti del grado di dottore; due professori titolari della Facoltà di scienze, scelti nelle stesse condizioni; due professori delle Facoltà di lettere, scelti a scrutinio di lista dai professori, dai supplenti, dagli incaricati di corso e maestri di conferenze provveduti del grado di dottore; due delegati della scuola normale superiore, uno per le lettere, l'altro per le scienze, scelti dal direttore, il sotto-direttore ed i maestri di conferenze provveduti del grado di dottore; due delegati della scuola normale superiore, l'uno per le lettere, l'altro per le scienze, scelti dal direttore, il sotto-direttore e i maestri di conferenze delle scuole e scelti tra loro; un delegato della scuola normale dell'insegnamento speciale, eletto dal direttore ed i maestri di conferenze di scuole e scelto tra loro. »

Qui si vede della gente che ha studiato davvero la materia e ha adottata l'elezione ai diversi istituti; del rimanente il relatore n'è stato in Senato Barthélemy de Saint-Hilaire che è uno dei principali uomini di Francia.

« Un professore titolare alla scuola di lingue orientali, eletto da' suoi colleghi; un delegato della scuola politecnica, eletto dal comandante, il comandante in secondo, i membri del Consiglio di perfeziona-

mento, il direttore degli studi, gli esaminatori, professori e ripetitori della scuola, eletti tra loro; un delegato della scuola delle belle arti, eletto dal direttore, dai professori della scuola e scelto tra loro: un delegato del conservatorio delle arti e mestieri, eletto dal direttore, il sotto-direttore e i professori è scelto tra loro; un delegato della scuola centrale delle arti e manifatture, eletto dal direttore e i professori della scuola e scelto tra loro; un delegato dell'istituto agronomico, eletto dal direttore e i professori di quello istituto e scelto tra loro; un aggregato in esercizio di ciascuno degli ordini d'aggregazione dell'insegnamento secondario, classico e speciale, eletto dall'insieme degli aggregati dello stesso ordine, che sono professori o funzionari in esercizio o funzionari in esercizio nei licei; due delegati dei collegi comunali, eletti, l'uno nell'ordine delle lettere, l'altro nelle scienze, dai principali e professori in esercizio in questi collegi, forniti del grado di licenziato nello stesso ordine; sei membri dell'insegnamento primario della Senna, scelti allo scrutinio di lista dagli ispettori generali dell'istruzione primaria, dal direttore, dagli ispettori dell'Accademia dei dipartimenti, dagli ispettori primari, i direttori e direttrici delle scuole normali e primarie, dalla direttrice della scuola Pape-Carpantier, dalle ispettrici generali e dalle delegate speciali incaricate dell'ispezione delle sale d'asilo; quattro membri dell'insegnamento libero, nominati dal presidente della Repubblica sopra la proposizione del ministro. »

Ecco, signori, come una volta che si vuole introdurre l'elemento elettivo nel Consiglio, questo elemento elettivo si deve costituire, se non si vuol dare prevalenza soverchia ed indebita ai rappresentanti di un ramo di insegnamento su tutti gli altri, se non si vuole arrischiare di diminuire la garanzia e la difesa degli altri interessi connessi con l'insegnamento dello Stato. Ecco, o signori, come quando si introduce l'elemento elettivo nel Consiglio superiore si costituisce fortemente la sezione permanente del Consiglio stesso, quella sezione permanente cioè che farà davvero il lavoro del Consiglio, perchè queste riunioni del Consiglio tutti sappiamo che faranno assai poco e non potranno neanche fare, come avrò ragione di dimostrare, quello che la legge le incarica di fare. Difatti, o signori, come è costituita la sezione permanente? Badate, o signori, che i francesi fanno rivoluzioni spesso, sono politicamente dei grandi scompigliatori, ma amministrativamente sono uno dei più seri e positivi che si possa pensare. Ebbene, come è composta la Commissione permanente? Nove membri nominati consiglieri dal ministro dell'istruzione pubblica, e sei

consiglieri che il ministro designa fra quelli che provengono dalle elezioni, costituiscono una sezione permanente. Il numero maggiore di quelli che devono costituire la sezione permanente è adunque di persone che hanno una competenza reale didattica; nove su 15. Eccolo.

In questo Consiglio i consiglieri elettivi sono nominati per quattro anni; quelli a nomina del Governo per due; ma gli uni e gli altri sono rieleggibili in perpetuo.

Voi invece avete determinato che non possano essere rieletti dopo quattro anni se non dopo un intervallo di un anno. Voi, cioè a dire, avete diminuita la garanzia che il Consiglio superiore dà alla stabilità degli ordini dell'istruzione pubblica; così col diminuire il tempo d'ufficio dei consiglieri, come coll'impedirne la rieleggibilità immediata. Voi avete badato all'obiezione piccola, che i consiglieri si perpetuavano nel Consiglio. Ma quando aveste avuta esperienza delle cose, quando aveste studiato il Consiglio nel vero suo andamento, senza pregiudizi, voi avreste visto che questo perpetuarsi degli stessi non produceva nessun danno.

Dal 1867 in qua, io non so se vi siano stati parecchi consiglieri confermati; ma, per esempio, il Brioschi è rimasto tanti anni nel Consiglio; e credete voi che la presenza di uno dei matematici più illustri d'Italia, e forse il più illustre, abbia prodotto qualche danno al progresso delle scienze matematiche colla sua perpetua presenza nel Consiglio? Credete voi che l'Amari, il più illustre storico d'Italia e più dotto, il Villari, il Cannizzaro, il chimico più illustre d'Italia, abbiano portato danno alla scienza?

Questo, che voi immaginate essere un danno, è un danno astratto, punto immaginario; e voi andrete a produrre e un danno vero, ed una mobilità soverchia nel Consiglio superiore.

Ora, io vi ho dimostrato come e quando l'elemento elettivo è stato introdotto nel Consiglio superiore; ho dimostrato come l'esempio degli altri Stati non vi conforti punto in quest'esperienza; vi ho dimostrato come l'elemento elettivo, introdotto in Francia sotto un concetto, vi si è mantenuto sotto un altro oggi, ma vi si è mantenuto anche in quest'altro concetto per essere largamente arruolato in tutto quanto l'insegnamento pubblico e libero; vi ho dimostrato altresì come in questo Consiglio superiore francese, l'unico esempio del quale mi potessi giovare, la sezione permanente del Consiglio è organizzata fortemente, con sicurezza che abbia rispetto a tutta quanta l'amministrazione dell'istruzione pubblica, quell'autorità, quella connessione, quella capacità didattica, precisa, scola-

stica, della quale una sezione permanente ha davvero bisogno.

La vostra organizzazione, adunque, non si può autorizzare che con un esempio male inteso, e male applicato. Io combatto la vostra legge perchè retrograda, non perchè progressista; la combatto perchè io la credo nociva agli interessi dell'insegnamento pubblico; perchè, in luogo di costituire un Consiglio superiore più autorevole, scema l'autorità del Consiglio; perchè invece di costituire un Consiglio, che, lo ripeto, presenti maggiori garanzie al paese rispetto alla mutabilità continua del ministro dell'istruzione pubblica, costituite un Consiglio per cui rimangono scemate queste garanzie; le combatto perchè questo Consiglio come è organizzato, dà mezzo d'introdurre la politica non solo nella nomina della Commissione e nella scelta dei candidati, ma d'introdurle nelle Università stesse e di perturbarle con contrasti affatto inutili tra quelli che le compongono; le combatto, signori, perchè la legge è cattiva, non perchè sia una riforma, ma perchè è una riforma non pensata, non maturata.

La Camera non l'ha pensata, non l'ha maturata; quando ne fu fatta la prima discussione in quest'Aula.

Se il Senato vi ha rimandato questa legge molto corretta, ma fondata sullo stesso principio, egli è, credo, perchè il Senato per alte ragioni di prudenza, non ha voluto entrare in contrasto colla Camera, riguardo ad una legge che riputava di secondaria importanza. Ma, signori, voi dovete badare che voi siete una Camera nuova, che siete chiamati a dare un giudizio sopra questa legge per la prima volta, che dovete quindi studiarla, che la responsabilità innanzi al paese per quel che concerne questa legge, non cade sulla Camera, che è stata disciolta, ma sopra di voi che siete stati eletti dopo e che siete chiamati per la prima volta a discuterla. Vi ricordo che voi siete quelli i quali avete nominato in questa Commissione quattro membri contrari al progetto di legge, come era fatto, e fra gli altri cinque, due che non la vorrebbero nè punto, nè poco. Dovreste considerare che se una riforma buona del Consiglio superiore d'istruzione pubblica è urgente come ogni altra riforma buona, una riforma cattiva non è urgente mai.

Non pare urgente, se non a quelli che hanno qualche dispetto contro il Consiglio che si tratta ora di distruggere.

Io ho udito qui lagnarsi alcuni per non essere stati scelti a far parte delle Commissioni; ho sentito altri lagnarsi per essere stati posposti nelle proposte di candidati al Ministero. Ma Dio buono! Se noi dobbiamo ammettere che ciascuno sia giu-

dice di se stesso, se dobbiamo chiedere a ciascuno l'opinione che ha di se medesimo e secondo quell'opinione regolarsi a suo riguardo, noi ci troveremo in un gravissimo impaccio.

Se il Consiglio superiore qual è oggi, non ha potuto soddisfare tutti coloro che credevano di avere ragione di dover far parte delle Commissioni, o di essere eletti, così non potrà soddisfarli nè il Consiglio superiore avvenire, nè il ministro, nè altri.

Ogni Consiglio dello Stato, ogni tribunale, nelle sue decisioni deve naturalmente dispiacere a qualcuno. Come è possibile che non dispiaccia a colui che ne è stato punito una volta? Come è possibile che non dispiaccia quel Consiglio a colui il quale non è stato preferito?

È dunque su questi criteri che devono fondarsi le riforme? Volete voi raccogliere tutte le querimonie, tutte le recriminazioni e senza studiare profondamente la questione della quale si tratta, volete voi dar ragione a queste querele, a queste accuse, a queste recriminazioni contro un'istituzione che deve garantire l'avvenire della coltura nazionale, che deve garantire l'avvenire dell'istruzione pubblica del regno? Io non lo credo.

Del resto, o signori, in che cosa consiste la mia proposta? Io vi domando di rinviare la legge alla Commissione; vi domando soltanto che la Camera metta la Commissione in grado di fare ciò che io ho pregato più volte fosse fatto da essa e che invece non è stato fatto. Io ve lo domando nell'interesse della Camera stessa, nell'interesse della riforma che si vuole adottare.

Voi volete ammettere il principio elettivo nel Consiglio superiore; io sono contrario a questo principio, ma dirò come il relatore del Senato; dirò che non c'è davvero da sgomentarsi nè da inorgogliersi di questa riforma. Essa sarà un impaccio di più pel ministro ed una debolezza di più pel Consiglio. Forse non è qui il difetto principale della legge. Se la legge dicesse che, per alcuni rispetti, è bene che il Consiglio superiore si associi dei membri scelti dalle Facoltà, per esempio, ogni volta che si tratta di proposte di leggi o di regolamenti universitari, la legge non avrebbe fatto che bene: era quello che si faceva dai ministri senza che legge vi fosse, ed era bene che una legge lo dicesse. Ma la legge ha confuse tutte quante le attribuzioni ed ha voluto introdurre l'elemento elettivo nell'esercizio di tutte; e questo non potrà che danneggiare l'andamento del Consiglio superiore. Del rimanente, sia; almeno, o signori, rendiamo questa legge possibile ed attuabile. Questa legge è tornata dal Senato assai migliore di quella che noi gliela mandammo; non diminuita punto rispetto ai suoi

principii liberali, se debbono essere chiamati questi principii liberali, ma migliorata nel suo organismo.

Dico: se questi debbono essere chiamati principii liberali; perchè io credo che sia una grandissima illusione chiamare liberale ogni introduzione dello elemento elettivo in tutte quante le funzioni dello Stato: i principii liberali vogliono che l'elemento elettivo s'introduca nel potere deliberante dello Stato e s'introduca, fin dove si può, per la designazione dei cittadini chiamati ad eseguire le leggi; ma uno dei principii liberali più fermo è questo: che il potere esecutivo deve essere costituito a parte, fortemente, davanti al Parlamento, davanti a tutte quante le assemblee elettive del paese. Dappoichè, se non è costituito fortemente, a parte, la sua responsabilità scema nella stessa misura in cui la sua costituzione perde di vigore e di indipendenza. Così la intendono gli inglesi; così la intendono gli americani, così la intendono i tedeschi che sanno bene, mi pare, di queste materie. Dunque non sono principii liberali. Ma, ad ogni modo, se volete introdurre il principio elettivo, introduciamolo pure, ma introduciamolo distinguendo dove ciò si possa fare utilmente e dove no; distinguendo come debba essere raccolto da tutto il paese, perchè la rappresentanza dell'insegnamento nel Consiglio superiore sia davvero intera. Del resto, che la legge abbia bisogno di questa revisione della Commissione io glielo proverò brevissimamente scorrendo con grande rapidità tutti gli articoli della legge stessa.

Il primo articolo della legge che cosa dice? Dice che « le disposizioni della legge 13 novembre 1859, concernenti il Consiglio superiore della pubblica istruzione, avranno vigore in tutto il regno colle modificazioni seguenti. »

Quali disposizioni? Sono parecchie le disposizioni di questa legge che resterebbero in vigore, sicchè c'è bisogno di considerarle.

C'è nella legge del 1859 la prescrizione (prescrizione che avete molto stranamente dimenticata in questa legge), che cinque membri del Consiglio devono essere scelti fuori dell'insegnamento ufficiale. Questa disposizione è mantenuta? Parrebbe di no, dappoichè il relatore ha chiesto una dichiarazione al ministro della pubblica istruzione; e perchè questa disposizione era nel progetto votato dalla Camera, ed è cancellata nel progetto votato dal Senato. Poichè ci torna il progetto con questa disposizione cancellata, parrebbe che noi non intendessimo più che il ministro sia obbligato per legge a nominare cinque dei membri del Consiglio fuori dell'insegnamento ufficiale. Resta questa disposizione, o non resta?

La legge del 1859 dice che alcuni dei membri del

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1881

Consiglio (14, mi pare, sopra 21) debbono essere retribuiti e 7 no: nella legge che la Camera ha votato, era detto che l'ufficio era diventato tutto gratuito. Ma voi dite d'altra parte nel primo articolo che le disposizioni della legge del 1859 sono in vigore. Resta dunque questa disposizione? Avranno stipendio alcuni di questi membri, o nessuno? E se sarà pagato alcuno, chi sarà pagato? Quelli della Commissione permanente, o quelli del Consiglio?

Il Consiglio, secondo la legge del 1859, deve essere ripartito in tre sezioni. Resta questa disposizione della legge del 1859, o no? È modificata? D'altra parte come costituirete in tre sezioni un Consiglio in cui date una prevalenza così grande allo elemento universitario?

La legge dice che per essere il Consiglio in numero legale, occorrono undici consiglieri. Undici consiglieri sopra 21 formavano dunque il numero legale; formeranno il numero legale ora che sono diventati 32? È modificata questa disposizione? Ma undici membri non possono essere il numero legale su 32, come potevno esserlo su ventuno.

Vedete quante difficoltà presenta quest'articolo! E di tutte le difficoltà la più grande è la seguente della quale non vedo che l'onorevole ministro e l'onorevole relatore abbiano in nessuna maniera tenuto conto.

Secondo la legge del 1859 il Consiglio superiore è un Consiglio comune a tutta quanta l'istruzione del regno, anzi perfino alle belle arti. Quando la istruzione tecnica fu separata dall'istruzione classica e fu data al Ministero di agricoltura e commercio, presso quel Ministero si formò un Consiglio d'istruzione tecnica. Ora se la legge del 1859 deve essere messa in vigore, questo Consiglio non può esistere perchè quella legge non riconosce che un Consiglio solo. Ora, dunque, s'intende che il Consiglio d'insegnamento tecnico, che oggi non ha più ragione di essere, perchè quell'insegnamento è restituito al Ministero della pubblica istruzione, deve sussistere o no?

L'articolo 1 della vostra legge dice di no, e gli articoli seguenti, nei quali voi non vi ricordate mai di nessuno istituto tecnico, potrebbero dire di sì.

Se voi dunque intendete che il Consiglio superiore dell'insegnamento tecnico debba essere distrutto, in che maniera voi poi introducete una differenza fra i professori di una scuola e quelli di un'altra, poichè voi volete che i professori della scuola agronomica di Pisa debbano eleggere, e i professori della scuola agricola di Milano e di Portici non debbano eleggere?

Voi siete in una folla di contraddizioni perchè

questa legge non l'avete voluta studiare abbastanza.

Passiamo al secondo articolo. Io non voglio censurare il modo dell'elezione dei consiglieri, nè entro qui a discutere quanto sia fuori di luogo il dare all'insegnamento universitario una proporzione così grande in tutto quanto il Consiglio e darla non solo all'insegnamento universitario ma solo all'insegnamento ufficiale, giacchè l'elezione non è fatta che dai professori ordinari e straordinari.

Nell'articolo 3 io non intendo bene in che maniera i professori debbano procedere all'elezione. Si dice che ciaschedun professore metterà nella sua scheda quattro nomi, ma che un solo di questi nomi potrà essere preso nella Facoltà stessa, e fra i titolari dello stesso insegnamento nelle diverse Facoltà. Che cosa si vuol dire? Che gli altri tre nomi non possono essere presi nella Facoltà o possono essere presi nelle Facoltà, ma per una scienza diversa da quella a cui appartiene il primo candidato?

Ciò vuol dire che questo professore ha due nomi liberi da scegliere nella sua Facoltà, od un solo, o i due nomi sono uno solo?

Io non lo so, signori, e sarei curioso che qualcuno me lo spiegasse.

Tutte quante le disposizioni dell'articolo 4, come avremo ragione di dimostrare quando verremo a quell'articolo, sono piene d'impacci. Bisogna ripetere l'elezione, bisogna ritornare davanti agli elettori, e potrà succedere che in questa seconda votazione riesca eletto uno con pochissimo numero di voti, perchè bisogna che sia pure eletto quegli che ha avuto una maggioranza relativa. Non è detto per qual numero di voti si entra in quella terna presentata all'elezione dei professori. Voi rischiate di avere una rappresentanza delle Università a rovescio. Le Università minori sono di maggior numero delle maggiori, e potrà succedere che quelle accaparrino anche tutta la rappresentanza dell'insegnamento universitario nel Consiglio superiore.

In che maniera si aggrupperanno i voti dei professori? Questi elettori sono discosti gli uni dagli altri; non hanno modo di intendersi come solo possono quelli che conferiscono insieme.

Ho detto già qual è, secondo me, l'errore dell'articolo 5; il determinare che il consigliere in ufficio duri 4 anni e non possa essere rieletto se non con l'intervallo di un anno.

Questa garanzia che avrebbe potuto esser richiesta quando i professori erano nominati dal potere esecutivo, voi ora la proponete appunto contro i consiglieri elettivi. Nel tempo stesso che voi dite ai professori di Università: eleggete chi vi pare il migliore, aggiungete; ma badate che se voi avete

eletto uno che vi pare adatto davvero all'ufficio di membro del Consiglio superiore, noi non vi permettiamo di eleggerlo una seconda volta. E perchè questo? Se eravate in un sospetto, falso secondo me, rispetto al potere esecutivo che potesse confermare sempre gli stessi, come potete mantenere questo sospetto contro i membri elettivi?

L'onorevole Necito ha parlato come se la Giunta dei 15 membri dovesse essere tutta composta di membri nominati dal ministro.

In quali proporzioni vi entreranno gli uni e gli altri? Ed il ministro che norme ha nella scelta di quelli che ha da nominare? La legge del 1859 prescrive alcune norme al ministro. Queste norme restano tuttora, o sono abrogate?

L'articolo 7 poi, o signori, è il più strano di tutti. Io non ripeterò le censure fatte dall'onorevole Minghetti ad alcuni capoversi di quest'articolo. Essi comprendono le attribuzioni del Consiglio plenario; ma a farlo apposta mi paiono appunto attribuzioni che il Consiglio plenario non può adempiere.

Voi avete visto che le relazioni periodiche sulle condizioni dell'insegnamento pubblico e della coltura nazionale il Consiglio attuale non è stato mai in grado di farle. Eppure il periodo era di cinque anni. E pretendete che sia in grado di farle un Consiglio che è composto in una maniera tanto più sciolta, un Consiglio che si riunirà due sole volte all'anno?

Voi date per seconda attribuzione a questo Consiglio l'ufficio di giudicare sulle colpe dei professori, le quali importano destituzione o sospensione oltre a due mesi. Sta bene, ma voi dovrete, quindi, convocarlo appositamente ogni volta che avviene uno di questi casi?

D'altra parte mantenete rispetto a questi giudizi le prescrizioni dell'articolo 107 della legge del 1859? No, non credo. Voi, a dunque, diminuite le garanzie delle Facoltà; perchè, secondo quell'articolo, ciascuna Facoltà poteva delegare due dei suoi membri al giudizio che di un suo pari si facesse dal Consiglio superiore.

Nel capoverso secondo voi deferite al Consiglio plenario gli atti richiesti dalla legge e devoluti al Consiglio superiore per il conferimento delle cattedre, e per l'abilitazione del libero insegnamento.

Ora volete ogni volta che si deve conferire una cattedra, ogni volta che occorre un'abilitazione al libero insegnamento, convocare il Consiglio plenario, ovvero volete aspettare le due volte che esso si convoca all'anno?

Che incaglio adunque voi mettete nel provvedere alle cattedre, e nel concedere l'abilitazione all'insegnamento libero?

Queste attribuzioni son quelle del Consiglio plenario; una volta che voi eravate venuti a determinare le attribuzioni del Consiglio superiore dovevate largamente entrare in questa materia, perchè se vi è cosa confusa nella legge del 1859, se vi è cosa in cui l'arbitrio del ministro è ancora troppo grande; se vi è cosa per cui il Consiglio superiore non esercita nell'istruzione pubblica tutta quella autorità che deve, che si suppone abbia esercitato, e che gli si fa talora rimprovero di non aver esercitato, come se avesse potuto, è questa. Le attribuzioni del Consiglio superiore sono con poca chiarezza determinate nella legge del 1859 nè sono sufficienti; qui voi dovevate pensare; questa era la vera riforma che dovevate fare; allora avreste dimostrato di avere un concetto vero, profondo della riforma che presentavate alla Camera.

L'articolo 8, o signori, è affatto strano. Con questa legge si forma un Consiglio superiore nel quale si dà una preponderanza grande all'elemento universitario; si chiamano tutti quanti i professori del regno a scegliere tra di loro i migliori, e mandarli presso il ministro.

Ebbene sapete quale attribuzione si toglie a questo Consiglio così fatto? Proprio quella, la quale un Consiglio così composto sarebbe stato meglio in grado di adempiere.

Questi 15 o 16 professori sono scelti da tutte le Università del regno con questa *diminutio capitis* che non possono fare parte delle Commissioni esaminatrici; quando i membri del Consiglio superiore erano nominati dal potere esecutivo, intendo, ma non approvo che la proposta delle Commissioni fosse tolta al Consiglio superiore. Mi correggo, ho detto male; che sono esclusi dal far parte delle Commissioni qui non è detto (*Movimenti*), ma ad ogni modo quest'esclusione è una conclusione necessaria dell'abrogazione della disposizione della legge del 1859, per la quale un membro del Consiglio superiore deve presiedere le Commissioni. Come farebbero parte di queste dei membri del Consiglio superiore senza precederle? E v'è peggio! Si chiamano tutti quanti i professori del regno a nominare i migliori fra loro, e poi, secondo la proposta dell'onorevole relatore, contraria del resto a quella fatta dall'onorevole Coppino, questi professori, mandati dai loro pari al Consiglio superiore, non possono proporre le Commissioni per i concorsi al ministro. Il ministro solo, naturalmente s'intende, attorniato come dev'essere, dagli amici suoi, è tenuto più competente a nominare le Commissioni che non il Consiglio superiore costituito per metà da tutte le Facoltà del regno.

La proposta delle Commissioni e la presidenza

che le leggi e i regolamenti avevano date al Consiglio superiore, queste due attribuzioni che sembrano le più proprie d'un corpo composto per la metà di membri elettivi delle Università, queste attribuzioni appunto sono quelle che l'attuale legge toglie al Consiglio superiore. Io davvero non so concepire niente di più contrario ad ogni coerenza.

Tutti sanno quanta fatica si è fatta ad ottenere dal Senato che ammettesse quest'articolo di legge, e come in quel recinto siano state presentate forti ragioni contro di esso; ma quelle ragioni sono state tutte vinte da un'ostinazione che se era concepibile allora, non è più concepibile ora con un Consiglio superiore costituito com'è quello della legge che si discute.

Sicchè io credo di aver dimostrato, che l'urgenza vera non è già di procedere oltre e di votare questa legge senza discussione; ma che l'urgenza vera è che essa sia votata ponderatamente, dopo una discussione profonda di ciascun articolo.

E perchè la Camera non perda tempo, io appunto ho proposto che questa discussione sia prima fatta nella Commissione dove non è stata fatta; sicchè questa cerchi di venire davanti a voi con una proposta di legge, nella quale una sua maggioranza convenga, con più sincerità di quella con cui s'è formata la sua maggioranza attuale.

Io ho tenuto anche necessario di farvi questa proposta, perchè a me non par cosa di buona fede il venir qui a fare opposizioni ad una legge, le quali si sarebbero potute fare nella Commissione. Io avrei desiderato proporle nella Commissione; chiamare i miei colleghi a studiare punto per punto le obiezioni che ho fatte qui in pubblico; ed io queste obiezioni le ho fatte qui, solo perchè non mi è stato lecito di farle nella Commissione. Io dunque voglio sperare che la Camera consentirà nella mia proposta, affinchè noi possiamo fare una riforma vera e non falsa; affinchè noi possiamo fare una riforma la quale sia ispirata da una cognizione giusta dello stato attuale delle cose, dal rispetto dovuto agli uomini che hanno avuto una parte non piccola nella condizione attuale politica e scientifica del paese; che sia ispirata da uno studio severo della legislazione comparata; una riforma la quale se anche voglia introdurre l'elemento elettivo, lo faccia correggendo i vari difetti della legge, determinando le attribuzioni del Consiglio, dandogli maggiore autorità rispetto all'amministrazione dell'istruzione pubblica; assegnandogli funzioni colle quali possa mantenere la perfetta esecuzione ed il perfetto rispetto della legge; ed impedire che le promozioni e le nomine sieno fatte per favore politico, e così come ha fatto finora, mantenere il rispetto reciproco tra i pro-

fessori, rispetto che verrebbe meno, quando s'introducesse tra essi la persuasione, che s'entra nel corpo universitario o vi si avvanza, non per merito scientifico, ma per arbitrio di ministro o per suggerimento di partito.

Allora, signori, quando voi avrete fatta una riforma a questa maniera, voi avrete davvero ragione dal paese; ma, se voi farete la riforma come ci proponete ora, voi non farete se non pubblicare una legge che il giorno dopo pubblicata farà nascere nel paese il desiderio ed il bisogno di disfarla. (Bene! a destra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni per fatto personale. Lo prego d'indicarlo.

PIERANTONI. Se l'onorevole Bonghi si fosse limitato a dimostrare che nè i due ministri che proposero questo disegno di legge, cioè gli onorevoli Coppino e De Sanctis, nè due Commissioni parlamentari, nè la Commissione centrale del Senato, nè il Senato medesimo, non la Camera due volte abbiano capito gli alti problemi e le alte riforme che egli cova nel suo altissimo intelletto, e che crede indispensabili, che si traducano in legge, io non avrei parlato. Ciascuno può stimare se stesso sopra tutti gli altri; e mi ricordo un detto celebre del Guerrazzi che scrisse, che alcuni uomini guardando l'ombra del corpo al tramonto del sole si credevano più grandi di tutta l'umanità che cammina.

Ma l'onorevole Bonghi, postosi in una condizione abilmente scelta nell'applicazione del regolamento parlamentare perchè ha parlato dopo che si è chiusa la discussione generale, in un discorso lungo quanto una seduta, si è occupato singolarmente di me e mi ha fatto dire tante cose, che io non pensai nei giorni scorsi di dire.

Se dovessi guardare la statistica delle cose che l'onorevole Bonghi mi ha fatto dire ne potrei numerare sino a ventiquattro.

Ma non intendo di ripetere alla Camera quel che dissi per respingere quel che mi si è fatto dire. Me ne appello ai resoconti parlamentari ed alla buona memoria dei colleghi. Quindi procederò speditamente per rispondere ad alcune censure che non credo di accettare e mi sbrigherò in pochi minuti. Perderei soverchio tempo se volessi soltanto enumerare i ventiquattro capi del mio fatto personale. (Si ride)

L'onorevole Bonghi ha cominciato dal dire: che accusai il Consiglio superiore di partigianeria e che feci confusione della legge vigente e delle istituzioni straniere. Quindi mi ha invitato a pronunziare nomi e fatti in prova delle mie accuse. Onorevole Bonghi, la memoria non mi falla! Nel 6 giugno 1877 ella fece un discorso più

abbreviato, ma che fu proprio lo stesso di quello che ha pronunziato oggi, ed anche allora mi provocò a dire nomi e fatti; ed io in quell'epoca le risposi che non voleva dire nè nomi, nè fatti; perchè consigli che alcune volte non accetto dagli amici, non credo accettarli da avversari politici, per quanto benevoli e mansueti essi sieno come l'onorevole Bonghi. (*Ilarità — Bene! a sinistra*) Ieri io dissi in questo modo: « se mi fosse lecito tradire la buona costumanza, che non intendo di violare, e citare nomi d'uomini e casi, esorterei l'onorevole ministro della pubblica istruzione ad ordinare una statistica degli uomini che, pur rappresentando la coltura nazionale del paese, furono tenuti lontani dal Consiglio superiore e dalle Commissioni esaminatrici, » talchè nel paese s'ingenerò il sospetto che il Consiglio superiore, ordinato da un uomo essenzialmente politico, qual'è il ministro della pubblica istruzione, e scelto tutto fra gli uomini migliori che ha il paese, ma fra uomini esclusivamente di Destra, possa avere ed abbia avute un indirizzo precipuamente politico.

Oggi l'onorevole Bonghi per scagionare la prevalenza dell'elemento politico ha ricordato che il Carducci entra da qualche tempo in quasi tutti i concorsi di letteratura. Ah! sì, lo so, Giosuè Carducci oggi è chiamato in alcune Commissioni; ma mi ricordo pure che nel 1867 Giosuè Carducci, il Filopanti e il Ceneri furono destituiti per giudizio del Consiglio superiore d'istruzione pubblica. (*Senso*)

E mi perdoni l'onorevole Bonghi se quella condanna mi costringe a ricordare certi fatti e certe antitesi dolorose. Quando io entrai nell'insegnamento pubblico, nell'anno 1865, una delle prime solennità alle quali presi parte furono i funerali dell'abate monsignor Cavedoni, in Modena, celebre numismatico, archeologo rinomatissimo. Il Cavedoni era duchista, non volle prestare giuramento; ma fu rispettato dalla rivoluzione italiana in Modena, dove si instaurò la prima idea della nazionalità contro i trattati di Villafranca, per opera del Farini la cui memoria tutti abbiamo vivissima nel cuore, e veneriamo, perchè forte del sentimento nazionale osò con poco popolo di resistere ai recenti patti della diplomazia che ci costringeva alla federazione. Si rispettò la coscienza del Cavedoni che non volle giurare mai l'unità italiana e fu lasciato negli uffici che aveva.

Più tardi il libero pensiero fu incriminato, ed uomini, che avevano illustrato le scienze, furono mandati in bando, come rei d'opinioni politiche o di atti estranei all'ufficio di professori. (*È vero! a sinistra*)

Per verità debbo dire che alcuni uomini di De-

stra, e tra questi ricordo col cuore commosso Antonio Scialoja, alla cui memoria professo gratitudine, perchè rese lieta la mia carriera d'insegnante, corresse certe nequizie scientifiche, che i suoi amici politici avevano commesse. Altri uomini di Sinistra richiamarono nell'insegnamento i colpiti.

L'onorevole Bonghi ha poi detto che i consiglieri che ora compongono quel Consesso sono i migliori fra tutti. Senza detrarre al merito loro debbo insorgere e dire, contro questa affermazione: che la scienza del diritto penale in Italia, la sola scienza che ci permetta ancora di dire che viviamo in un paese che è la patria del diritto, non è stata mai rappresentata in quel Consiglio. Francesco Carrara, Enrico Pessina, Luigi Zuppetta con altri che non ispetta a me di nominare, rappresentano la fioridezza degli studi penali. Avete mai dischiuso le aule del Consiglio superiore per alcuno di questi uomini? (*Bravo! Benissimo! a sinistra*)

Quando vi chiamaste Giuseppe Ferrari che rappresentò la più potente coltura filosofica nei tempi delle persecuzioni italiane?

Ah! Sì, quando un ministro di parte nostra lo chiamò ad insegnare in un'Università italiana, dove non lo si voleva, perchè si aveva paura del federalismo. Francesco Ferrara...

Una voce. Giuseppe.

PIERANTONI. Ho già parlato di Giuseppe Ferrari. Ora parlo di Francesco Ferrara, l'economista. Avete voi chiamato nel Consiglio superiore Francesco Ferrara ed altri, che nel Parlamento sedevano a Sinistra, pur essendo i più autorevoli cultori di alcuni rami della scienza? Vi avete mai chiamato celebrità scientifiche che il paese riconosce, ma che male arti e passioni politiche vorrebbero disconoscere? (*Benissimo! Bravo!*)

L'onorevole Bonghi che è tanto arguto dicitore, poteva fare a meno di citare il nome del Carducci, perchè l'eccezione conferma la regola. Oggi le minoranze debbono fare in modo di non urtare lo spirito pubblico. Voi dovete riconoscere certe grandi dittature scientifiche, le sole che sieno qualche volta legittime.

Ma in quali proporzioni entrano questi uomini nuovi nella scelta delle Commissioni numerose che fate? Nelle proporzioni di uno contro otto, o di uno contro sei, o di uno contro quattro, perchè i vostri decreti, che non sono conformi alla legge, stabiliscono che le Commissioni esaminatrici possono essere composte di cinque, di sette, e persino di nove membri.

Se volessi abusare del diritto di parlare che mi compete, potrei dimostrare che vi sono molte altre scienze, in cui l'Italia si trova innanzi alle altre na-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1881

zioni, e che non ebbero mai rappresentanti nel Consiglio superiore.

Cito per esempio il diritto internazionale ed il diritto pubblico costituzionale. Il primo è soltanto rappresentato dal conte Mamiani, autore del libro *Di un nuovo diritto pubblico europeo*; ma quel venerando uomo per la sua avanzata età e per numerose altre cure non può attendere a concorsi di tale scienza.

Io domando chi rappresentava gli studi di diritto costituzionale prima che nel Consiglio fosse entrato, soltanto nel 1872, il nostro collega l'onorevole Luzzatti e come straordinario? Chi era prima il rappresentante degli studi costituzionali in quel Consiglio? Nessuno. E perchè, o signori?

Lo dirò: io stimo personalmente tutti i ministri che hanno diretto le cose della pubblica istruzione; ma credo tuttavia che per quanto abilissimo possa essere chiunque diventi ministro dell'istruzione pubblica, delle due l'una: o è uomo di scienza e ne coltiva una sola, o è uomo soltanto politico. Cito un esempio: l'onorevole Lanza era assai competente per riconoscere i bisogni dell'insegnamento della medicina; ma non era uomo competente a riconoscere le condizioni ed i bisogni di tutti gli altri rami della coltura nazionale. (*Si ride a sinistra — Interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

PIERANTONI. Quando si vuole adunque un Consiglio superiore, creazione di un solo uomo politico o di unico uomo di scienza, non si può chiedere una norma di giustizia e si avranno ostracismi che il paese interpreta a modo suo.

Ma io dissi altra volta: come vuole l'onorevole Bonghi che io citi nomi e fatti?

Egli mi ha riconosciuto da lungo tempo, e se non per altro certo, per la grossa mole, per la mia grande statura (*Si ride*), mi avrà veduto nel Consiglio superiore di Torino, dove io era segretario, incaricato in una di quelle sezioni, di cui egli ha ricordato la ingiusta abolizione. Io non ho creduto mai di dir nomi e fatti, che appresi per ragione di ufficio. Ma poichè si tratta di membri del Consiglio superiore, che ormai appartengono alla storia, perchè sono tutti morti, dirò francamente che quando disempegnava l'ufficio di segretario, mi trovai di fronte ad una sezione del Consiglio che io sulle prime non poteva capire, dacchè quasi tutti i suoi componenti parlavano il dialetto piemontese. E, Dio buono! questa era una parte del grande Sinedrio della coltura nazionale italiana. Mi dispensi l'onorevole Bonghi dal citare altri fatti.

Dissi ieri che il sistema dei concorsi giudicati sempre da uomini di una sola parte politica sce-

mava la indipendenza degli studi. Riaffermo la stessa cosa oggi.

Quel decreto del Bonghi del 1875 che corresse abusivamente la legge sui concorsi e che creò quelle Commissioni proposte dal Consiglio superiore che debbono prima esaminare se ci sia in Italia un uomo idoneo ad essere nominato professore per titoli, senza esperimento, ha prodotto questa conseguenza: che prima si diventava professore dopo lunghi e lunghi anni di esperimento e di tirocinio, e che adesso, dopo tre anni, si vuole il grado di professore ordinario e si scrivono opere di occasione. Potrei addurre parecchi fatti; ne voglio citare uno solo.

Un giovane mio amico dopo avere parlato continuamente con me di diritto costituzionale diventò libero insegnante. Nell'insegnamento libero sostenne sempre la tesi da noi svolta nella Camera: che il Senato non possa emendare le leggi di imposte. Leggendo un libro da lui pubblicato, nel quale avrebbe dovuto trattare quel grave argomento, gli chiesi: « Come va? Tu che mi hai detto che propugnavi la prerogativa della Camera dei deputati, perchè l'hai taciuta? »

Mi rispose: « Debbo farmi titoli per un concorso. »

« Ma che ci ha che fare il concorso? »

« Ma che volete? Le Commissioni si creano sempre colle stesse persone. Io non mi voglio mettere a discutere dinanzi a una Commissione esaminatrice una opinione che taluni hanno combattuta alla Camera. » (*Benissimo! a sinistra*)

Ed ecco perchè io ieri dicevo: badate che con queste Commissioni quasi uniche e permanenti, con questi uomini *factotum* indispensabili, voi create un doppio carattere italiano, una coscienza riposta; costringete ad espedienti che avviliscono la tradizione del libero pensiero italiano. Ma in questo io non faccio nessuna censura al Consiglio superiore, in cui ho amici ed uomini che rispetto; invece credo di compiere il mio ufficio di deputato. E ricordo che, quando ieri l'altro parlai del Consiglio superiore, risposi all'onorevole Buonomo, uno degli scismatici della Commissione, che aveva detto che se, alla fine si ritardava la votazione di questa legge, il Consiglio superiore non avrebbe mandato la pubblica istruzione a sfacio, che non esisteva questo pericolo, perchè è così buona la pasta di quei consiglieri, che, anche se fosse cattiva la legge, basterebbe la loro urbanità, la loro serietà, il loro amore per la scienza a rassicurarci.

Quindi non ho detto nulla di cui alcun collega abbia il diritto di riprendermi. Il presidente modera il diritto della parola, non altri.

L'onorevole Bonghi ha inoltre detto che io sono

caduto in errore, perchè ho creduto che la disposizione di legge, che dà al ministro la facoltà di consultare il Consiglio superiore sopra i disegni di legge sia obbligatoria, mentre invece non fu mai osservata.

Onorevole Bonghi, io non so tante cose che sa lei, ma ho dovuto leggere e studiare la legge sul Consiglio superiore della istruzione. Non dissi che il Consiglio deve dare sempre pareri sulle leggi. Ripeto quello che io dissi: avvisai che sino a quando vi sarà anomalia di un Consiglio composto da ministri moderati con uomini d'un solo partito politico che non possono disertare la bandiera per coscienza e per onestà politica (e fanno bene, perchè guai se in Italia accetteremo le coalizioni di ventura per trovare un posto nella Camera) il ministro deve evitare il consiglio di uomini i quali benchè rappresentino la coltura del paese ed il corpo tecnico in vari rami di studio, sono per la parte politica, in cui militano costanti oppositori.

Io diceva, che un uomo diventa ministro della pubblica istruzione solo per ragione politica, e che può anche essere estraneo ai rami del pubblico insegnamento.

L'onorevole Bonghi ha creduto di prendermi in fallo attribuendomi un errore sopra le disposizioni della legge, mentre io parlai ieri per dimostrare che l'onorevole Minghetti era caduto in equivoco esaminando il testo del disegno di legge che discutiamo.

La Camera invece ricorda che io parlai dei famosi regolamenti scolastici, i quali hanno bisogno dell'approvazione del Consiglio superiore, per la divisione dei poteri. A noi spetta di votare ed emendare le leggi; i regolamenti invece, come atti del potere esecutivo, per garanzia di legge sono sottomessi all'approvazione del Consiglio superiore.

L'onorevole Bonghi mi dice che io non ho letto il *Massimario*, il *Bollettino*. L'onorevole Bonghi, è sempre un po' amante dell'*io*, che traspare in tutti i suoi discorsi. So che quando egli fu ministro volle metter fuori un bollettino, che pubblicasse le decisioni del Consiglio; mi ricordo che si è lagnato molte volte che tutti gli uomini politici che l'hanno seguito nel Ministero della pubblica istruzione non riconobbero la necessità, la bellezza di questa spesa: ma badi che io parlo del Consiglio superiore nato nel 1859 e che vive nel 1881, parlo di ventidue anni di vita.

Intenderà dunque che ella, con un sol fatto, un breve periodo, non distrugge la verità da me alleghata, che il Consiglio sia un potere occulto.

Ma io dico all'onorevole Bonghi, come mai può egli negare che i regolamenti del Consiglio superiore hanno violato le leggi?

Fra tanti casi ne cito uno.

Il corso universitario del diritto internazionale era biennale, ed è stato ridotto ad un anno. La cattedra di diritto internazionale fu fondata per legge speciale fatta dal Parlamento subalpino, con un insegnamento biennale: chi l'ha ridotta ad insegnamento annuale? I concentramenti degli insegnamenti nelle Università piccole, li ha fatti il ministro col parere del Consiglio superiore?

BONGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'ho già iscritto.

PIERANTONI. Credo quindi di essermi scagionato pienamente dalle censure dell'onorevole Bonghi.

Ma siccome non voglio parlare di troppo, perchè la Camera ne ha già a sufficienza di questi così detti fatti personali, che non recano molta luce alla discussione delle leggi, voglio terminare rispondendo anticipatamente ad una risposta, che forse l'onorevole Bonghi mi farà. Vorrà dire che nel Consiglio superiore gli onorevoli De Sanctis e Coppino, amici miei egregi e pregevolissimi, vi rappresentarono la Sinistra? Io ricordo all'onorevole Bonghi e ai suoi amici, se ne ha molti che dividano le opinioni espresse oggi, che questi due insigni scienziati entrarono nel Consiglio superiore quando l'uno era uomo di Destra e l'altro sedeva al Centro. (*Si ride* — *Movimenti in diverso senso*) E poi passarono, mezzo sì, mezzo no a sinistra.

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni, sono colleghi assenti quelli di cui ella giudica..

PIERANTONI. Non dico cosa che non sia lecita. E poi l'onorevole De Sanctis e l'onorevole Coppino hanno governato con la maggioranza di Sinistra e con l'amministrazione del Consiglio superiore di Destra. L'onorevole De Sanctis governando come ministro di Sinistra mi ricordava la figura dello scismatico Beltramo da Bornio, di cui Dante nel canto XV dice: che *non era nè uno nè due*. (*ilarità*) Ciò dico considerando il necessario nesso di solidarietà politica che deve stringere Ministero e deputati; ma io ho voluto rammentare la vita storico-politica di due consiglieri, che militarono nelle file della Sinistra, perchè fortunatamente ci furono molti egregi individui i quali, non essendo persuasi che venendo a Sinistra si sarebbero trovati fra mezzo ad igneranti, fecero causa con noi.

Rimane un'altra accusa e poi ho finito.

L'onorevole Bonghi mi dice implicitamente che non ho studiato certi libri. Meno male, avrò ancora tempo a studiare (*Si ride*) perchè avrebbe voluto che avessi consultato un libriccino dell'onorevole Palma per sapere come si formino il Consiglio superiore e i Parlamenti scolastici in Inghilterra, come i Consigli scolastici in Prussia, e perfino i corpi scolastici nell'America e specialmente nell'Alabama.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1881

Ma, onorevole Bonghi, ricorda ella il punto in cui citai Prussia, Inghilterra e Francia? L'altro ieri entrando nella Camera trovai il mio buon amico, l'onorevole Buonomo (*Si ride*), che esponeva una opinione, da lei, onorevole Bonghi, espressa il 6 giugno 1877, cioè che un Consiglio superiore elettivo scema la responsabilità ministeriale. Io allora rispondendo all'onorevole Buonomo, perchè non credeva che dovessi scendere nel torneo parlamentare contro lei, dissi che non sussistevano gli scrupoli costituzionali esposti dall'onorevole collega, perchè in materia di pubblica istruzione ci sono tanti sistemi di leggi; e che Stati rappresentativi come la Francia e l'Inghilterra, nei quali vige la responsabilità ministeriale, hanno il principio elettivo, l'una col Governo repubblicano e col Gabinetto responsabile, l'altra con la mancanza di un ministro della pubblica istruzione e con Parlamenti scolastici, nei quali persino le donne sono capaci di essere elette.

A me era facile fare il topo di biblioteca e venire con libri in mano a narrare da Napoleone in poi quante specie di Consigli ci furono in Francia; ma non avrei fatto opera parlamentare.

Se l'onorevole Bonghi vuole invitarmi ad una discussione privata, gli dirò quali sono i sistemi di legislazione scolastica vigenti. Ma io non dovevo parlarne, perchè mi occorreva dire soltanto che si ammette il principio elettivo in molte svariate forme nei Governi rappresentativi e responsabili, perchè in molti paesi la pubblica cultura, l'istruzione e l'educazione non sono funzioni di Governo. Io dovevo dimostrare soltanto che il Consiglio elettivo non distrugge la responsabilità ministeriale. È strano che l'onorevole Bonghi, per confutare la mia dimostrazione, abbia parlato dell'Inghilterra, della Prussia e persino degli Stati Uniti. Ho detto che l'Inghilterra non ha il Ministero della pubblica istruzione.

Eppure l'Inghilterra è il paese classico della responsabilità ministeriale e del Governo di gabinetto. A che scopo si parla della Prussia, che non ha ancora il tipo di Governo monarchico costituzionale come l'Inghilterra? L'onorevole Bonghi è andato in America per ripetere cose che ha lette nel libro del Palma. Il Palma è mio amico e collega, ha fatto una compilazione utile per incarico di ministri, ma tutti i documenti che ha citati sono da me conosciuti nel loro testo e nella loro traduzione. Rispondo all'onorevole Bonghi che quasi ogni anno visito le Università straniere, ne studio gli ordinamenti col mio denaro, con la coscienza di un uomo che crede di fare modestamente il suo dovere senza accettare alcuna lezione. (*Bravo!*)

Dopo di ciò io voglio abbandonare le altre censure dell'onorevole Bonghi, perchè son persuaso che egli, espertissimo nell'arte di difendersi, quando accusa non accusa con ragione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per fatto personale.

BONGHI. Io non ho niente a dire alle ultime cose dette dall'onorevole Pierantoni rispetto a non so quale confusione dell'Inghilterra colla Prussia, dapochè a dir vero non sono riuscito ad intendere nè quale confusione avessi fatto io, nè quale confusione egli fosse riuscito a chiarire. Del rimanente sono stato contento di vedere che delle ventidue difese che doveva fare, ne ha abbandonate diciassette, essendosi difeso sopra cinque punti soli. Ciò mi fa credere che sulle altre diciassette accuse, anche a parer suo, io abbia ragione. (*ilarità*)

Ad ogni modo io non intendo ribattere le sue difese, neanche su questi cinque punti. Non lo seguo assai bene nei suoi ragionamenti per difetto d'intelligenza per parte mia. Solo devo dir questo che in genere la condotta dei ministri di Destra rispetto alla nomina dei membri del Consiglio superiore è stata questa, che ne hanno nominati assai pochi. Il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica fu ricostituito dall'onorevole Coppino, il quale non è stato mai, che io sappia, di Destra, quantunque io sia stato sempre amico suo; e sarei stato felicissimo di vederlo più accanto a me di quello che io l'abbia mai visto.

Ora l'onorevole Coppino uscì dal Ministero prima di aver firmato la nomina dei nuovi membri che dovevano comporre il Consiglio ricostituito da lui, ma la sua lista, su per giù come egli l'aveva fatta, fu accettata dal Broglio quasi con nessuna variazione. E d'allora in poi, dal 1868 fino ad oggi, i ministri di Destra hanno avuto un solo pensiero, quello di non surrogare quasi mai i membri uscenti.

Il concetto che si può credere essi avessero era questo; che ai membri del Consiglio superiore ciò che soprattutto occorre era una grande pratica dell'amministrazione e della legislazione, e che l'azione del Consiglio non si sarebbe per nulla migliorata introducendo dei consiglieri nuovi in luogo di quelli che già avevano la pratica degli affari.

O vero, o falso, o buono, o cattivo che sia stato questo criterio, chi prende la lista dei membri del Consiglio troverà che vi sono state pochissime variazioni, o quasi nessuna, e che il criterio è stato questo.

Ora la Sinistra alla quale l'onorevole Pierantoni si onora di appartenere, ed alla quale mi oncrerei di appartenere anch'io, se ci appartenessi (*ilarità*), avrebbe avuto da cinque anni il modo di adottare

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1881

un criterio diverso, avrebbe cioè potuto surrogare dei membri nuovi ai membri uscenti, ed a quest'ora, dopo cinque anni, il Consiglio superiore sarebbe composto in grandissima parte di uomini appartenenti al suo partito, se ci vuole questo criterio per scegliere i membri del Consiglio superiore, giacchè pare che questo debba essere il criterio della scelta, dalle risposte che l'onorevole Pierantoni ha fatte. Invece sono cinque anni che i ministri della istruzione pubblica appartenenti a quella parte della Camera non si sono mai veluti arrischiare a nominare nuovi membri del Consiglio, di maniera che questo è rimasto con quei membri che aveva lasciato la Destra; e come la pratica è che i consiglieri non confermati restano in ufficio insino a che non siano stati surrogati da altri, tutti questi consiglieri non riconfermati durante questi cinque anni, e sono già quindici, si trovano a dover intervenire nel Consiglio quantunque non siano stati confermati, quantunque non solo essi non hanno nessuna voglia o fanno nessuna premura di rimanervi, e il ministro attuale sappia, e potrebbe benissimo saperlo, che il giorno che egli lo desiderasse, anche tutti gli altri membri del Consiglio sarebbero assai lieti di andarsene via.

Ora, l'onorevole Pierantoni, invece di censurare i ministri di Destra per aver sempre confermato i consiglieri di Destra, censuri piuttosto i ministri di parte sua che non hanno fatto nè una cosa nè l'altra; ed io per dire il vero se appartenessi a quella parte della Camera, se fossi un professore il quale avesse la riputazione di appartenere a quel partito, debbo dichiarare che mi sarei sentito altamente offeso di questo perchè non avrei potuto immaginare altra ragione di questa inazione dei ministri della parte alla quale appartenessi, se non un certo ritegno a nominare quelli i quali il suo partito avrebbe preteso di fargli credere capaci di disimpegnare quell'ufficio.

PIERANTONI. Noi non abbiamo colpa.

BONGHI. Se non è colpa vostra, è molto meno la nostra.

Ebbene, io vi dirò una cosa; io, quanto sono fatto così, sarà un bene od un male ma sono fatto così, se io non mi persuado della ragionevolezza di una proposta considerata in se medesima non c'è verso che io muti parere; ma non sono tutti fatti a mio modo. Ora io ho sentito molti a dire: Sei proprio un uomo dabbene, cosa t'importa che sia surrogato il principio elettivo al principio della nomina del Governo, non ti potrà mai succedere di peggio di quello che succederebbe lasciando la nomina al ministro che oggi appartiene alla parte opposta alla tua; il principio elettivo è, nelle condizioni attuali,

una salvaguardia delle opinioni moderate, e dovrete accettarlo. Io dico: no, voglio che le istituzioni facciano la loro prova attraverso le vicende dei partiti politici, e, se non c'è una ragione intrinseca per cui l'organizzazione dev'essere mutata, io non voglio, io non so persuadermi per me, che si debba alterarla e corromperla per motivi accidentali e temporanei. (*Si ride a sinistra — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BONGHI. Ripeto, adunque, tornando dove io era, che io mi sarei offeso di quest'inazione, di questa noncuranza o dispregio per parte dei ministri del mio partito, perchè appunto se la scienza in Italia è anche essa rossa, azzurra o nera, se anche la politica dell'istruzione pubblica è rossa, azzurra o nera, secondo l'onorevole Pierantoni pare che creda, questi ministri trovando solo l'azzurro nel Consiglio superiore, il nero non credo che ci sia, perchè non ci hanno messo qualche altro colore che paresse loro più adatto al buon andamento dei pubblici servizi? Signori, lo dico schiettamente ancora una volta, se appartenessi a quella parte della Camera mi troverei grandemente offeso dalla condotta di questi miei amici al Governo.

Debbo aggiungere un'osservazione all'onorevole Pierantoni. Io mi sono meravigliato che egli sia saltato così improvvisamente e senza ragione da una questione la quale era questa: se il Consiglio superiore nella nomina delle Commissioni si facesse influire dal carattere politico dei membri delle Commissioni da nominarsi, ad un'altra: se il Consiglio superiore avesse fatto bene o male a giudicare in una certa maniera quei professori che dagli uni o dagli altri dei ministri dell'istruzione pubblica sono stati rimandati al suo giudizio. Il Consiglio superiore in questa funzione ha esercitato, secondo che la legge vuole, un potere giudiziario, esso ha esaminato la condotta di quei professori, non rispetto al loro valore scientifico, o alle dottrine che professavano, ma rispetto alla loro condotta politica in quanto era connessa coll'ufficio che avevano dallo Stato. E in questo suo giudizio non solo non merita nessuna censura, ma è superiore a qualunque censura, come vi sarebbe superiore qualunque tribunale.

Per altra parte io lascio che facciate il vostro Consiglio superiore nella maniera che più vi parrà e piacerà, ma io non credo che voi intendiate di fare un Consiglio superiore, il quale manchi di fermezza nel mantenere la disciplina nel corpo degli insegnanti; ogni volta che questa disciplina deve essere esercitata nella tutela delle istituzioni dello Stato! Quando quei tre professori furono deferiti al Consiglio superiore (professori per i quali nessuno ha mag-

giore rispetto di me, e per alcuni di essi maggiore amicizia) non furono accusati, come l'onorevole Pierantoni ha sembrato volere intendere, di professare una od altra dottrina. Se c'è stata tutela alla libertà dell'insegnamento e della scienza in Italia, questa tutela si è trovata sempre e tutta nel Consiglio superiore. Quei professori furono deferiti al Consiglio superiore, per alcuni errori della loro condotta politica dei quali non devo qui ripetere le ragioni ed i motivi.

Ebbene, signori, io spero che qualunque organizzazione voi vogliate dare al Consiglio superiore, voi ne troverete una che manterrà la libertà dell'insegnamento e delle scienze, tanto quanto ha saputo mantenerla il Consiglio attuale; ma che saprà altresì al bisogno ricordare ai professori, che essi non hanno avuto dallo Stato un ufficio pubblico, che non hanno ricevuto un mezzo di esercitare una grande influenza sui giovani, per condurre questi, non nelle regioni della scienza e della operosità intellettuale, ma in quelle della cospirazione e dell'intrigo politico, affinché vi acquistino le abitudini e le voglie adatte e mutarli in sovvertitori appassionati dell'ordine attuale delle cose in Italia!

Spero, signori, che la tutela della libertà della scienza non potrà esser maggiore in nessun Consiglio di quanta è stata in quello che v'accingete a disciogliere, che sarà del pari grande per parte di questo che v'accingete a creare; ma che, ad ogni modo, in questo anche lo Stato troverà una difesa non minore di quella che ha trovata nel Consiglio attuale, che non ha mancato nè in ciò nè in niente mai a nessun dover suo.

Io avrei amato che l'onorevole Pierantoni fosse venuto a chiedere quella statistica dei membri delle Commissioni che ha chiesto ora, quando questa discussione è stata fatta la prima volta. La mancanza di questa statistica, che leverebbe credito, per sè sola, a tante accuse, e la mancanza di ogni altro studio accurato sull'andamento del Consiglio superiore così come esiste, prova, o signori, quanto è ancora immatura la deliberazione di questa legge dopo cinque anni. Non serve che sieno scorsi molti anni senza far nulla. Bastano pochi mesi, ma durante quei pochi mesi bisogna far molto, studiare molto e pensarci molto.

SPERINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Un momento. Non posso dare facoltà di parlare a niun altro se non quando la si domandi per fatto personale. Secondo il regolamento debbo invece invitare l'onorevole relatore ad esprimere l'avviso della Commissione intorno all'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, e l'onorevole ministro a rispondere ugualmente. Quindi, se

qualcheduno domanda di parlare, come lo domanda l'onorevole Sperino, io debbo interrogare la Camera se intenda che continui la discussione intorno all'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi. Questa è la norma che debbo seguire.

Per oggi però comincio col rimandare la seduta a domani.

Avverto gli onorevoli deputati che per sabato intendendo convocare alle 11 antimeridiane gli uffici perchè si costituiscano. Li prevengo per tempo affinché ogauno possa disporre in modo di non fare andare a vuoto la costituzione degli uffici.

La seduta è levata alle 6 15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

(Alle ore 2 pomeridiane.)

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni della legge del 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Discussione dei disegni di legge:

- 3° Contratti per vendita e permuta di beni demaniali in Palermo, Ravenna e Imola;
- 4° Vendita e permuta di beni demaniali a trattativa privata;
- 5° Vendita a trattativa privata di beni ecclesiastici inutilmente posti all'incanto;
- 6° Concessione delle terme denominate Bagni di Lucca a quella provincia;
- 7° Importazioni ed esportazioni temporarie;
- 8° Disposizioni sulle sopratasse ai possessori di fabbricati;
- 9° Soppressione della 4ª categoria degli scrivani locali;
10. Spesa per l'adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;
11. Inchiesta sopra le condizioni della marina mercantile italiana;
12. Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sopratassa sui dazi di importazione;
13. Modi di raccogliere la prova generica nei giudizi penali;
14. Restituzione dell'ufficio di pretura dei comuni di Bagni San Giuliano e Vecchiano alla sua antica sede dei Bagni di San Giuliano;
15. Aggregazione del comune di Feletto al mandamento di Rivarolo Canavese;
16. Trasferimento della sede della pretura di Minucciano in Colognola di Sant'Anastasio.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1881 — Tip. Eredi Botta.